

# VIRATA DI BORDO

DI  
TITINA DE FILIPPO

*COMMEDIA IN TRE ATTI*

## PERSONAGGI

ARISTIDE CANTELMO  
ARMANDO  
BERNARDO CONTELMO  
MARCHESE MICHELE DI SPERANZA  
ANDREA, detto Babordo  
ENRICO DESIRÉ  
SASÀ  
GARGANO  
MARIA GRAZIA  
MELINA  
CORINNA  
AMELIA  
ANTONIETTA

A Nocera Inferiore, oggi

## ATTO PRIMO

*Lo studio di Aristide Contelmo a Nocera Inferiore. L'ambiente è provinciale ma con presenze di austera eleganza. Mobili di noce intagliato, porte di legno. Alle pareti tre quadri ad olio: due rappresentanti il padre e il nonno di Aristide, capitano di Marina il primo. Ammiraglio il secondo, il terzo è quello della moglie di Aristide, Stella, che, bellissima e sorridente, attraverso un leggero velo posato sul viso, sembra diffondere intorno a sé una dolce serenità. Ad un lato della scrivania un vecchio salvagente appeso al muro è adorno di un nastro tricolore. Dall'altra parte dello scrittoio si vede una colonnina di marmo con sopra la riproduzione in legno della nave «Aurora», la nave sulla quale Aristide ha fatto tutti i suoi viaggi intorno al mondo, durante la sua carriera. A sinistra una vetrata con tendaggi di seta. Comune infondo, a destra del pubblico; due porte a destra e un'altra in*

*prima quinta a sinistra. All'alzarsi del sipario, il suono di un pianoforte spande le note di uno studio di Bach. Cessata la musica. Babordo, dalla comune, introduce Maria Grazia e Michele.*

- BABORDO (e l'ex marinaio cameriere che Aristide ha tenuto sempre presso di sé. Rosso in viso e piuttosto rozzo. Sotto la giacca nera del servo-autista di casa Contelmo facilmente riconoscibile la sua origine. E' semplice ed ingenuo, come tutti gli uomini di mare. Indica ai due signori il soffice divano di seta, a sinistra) Ccà... ccà... assettatevi. Accomodatevi, marche... A prua... Siete i primi.
- MICHELE (è il marito di Maria Grazia, succubo, paziente, con lo sguardo sempre un poco ironico e sornione. Ha un modo di parlare che sembra un mormorio, per poi prorompere sulla scena con la moglie durante il secondo atto. Dopo una pausa, accennando all'interno) Chi è che suona?
- BABORDO E' la signorina Melina. È arrivata pure lei da qualche giorno. Ogni tanto suona, si deve diplomare. Sono cominciate le esercitazioni. Permettete, ve vaco 'annunzià. (entra nella prima a destra, me riesce subito e sparisce per il fondo)
- MARIA (è una nobile dama napoletana boriosa e snob. Ha il naso arricciato in una espressione continua di sufficienza. Veste con proprietà ma senza ricchezza. Siede al divano e, dopo una piccola pausa)... Siamo in ritardo
- MICHELE (consulta subito il suo orologio) ... Mancano dieci minuti.
- MARIA Meno male. Mi sarebbe dispiaciuto se avessimo fatto tardi.
- MICHELE E com'era possibile? Ci siamo precipitati appena abbiamo ricevuto la lettera, (mette fuori dal taschino un sigaro e fa per accenderlo) Abbiamo lasciato la casa «metti fuoco e fuggi».
- MARIA (con un gesto gli fa cadere il sigaro dalla bocca) Nun fuma! Prima di tutto ti fa male, poi non è educazione, e po' appuzzolentisce tutto 'o salotto.
- MICHELE (paziente rimette il sigaro in tasca) Appuzzolentisce... Chillo è nu sigaro Avana...
- MARIA Peggio. Quale mancanza d'intuito! Farsi vedere da Aristide con un sigaro Avana in bocca. Quello già dice che siamo spenderecci.
- MICHELE Caserecci, vuoi dire. Non usciamo mai.
- MARIA Spiritoso. Come se non sentissi già abbastanza il peso di dipendere da lui: l'anfitrione! Quello che paga per tutti! Giacché tutta la famiglia, si sa, è mantenuta da lui.
- MICHELE "... La famiglia nostra. Perché la sua non esiste più. Gli è rimasto soltanto quel fratello, Bernardo...
- MARIA Già. Il medico condotto. E quello di quali aiuti ha bisogno? Campa ncopp' a chillu pizzo 'e muntagna. Vive con tré soldi! Sono io che rimpiango la mia

posizione! Ah, se non fosse stato per quella caduta... pur'io tenesse intatta la mia fortuna e non avrei bisogno di nessuno. E invece...

- MICHELE           Quella caduta, quella caduta...
- MARIA             Il femore in due parti mi fece. Fiumi di denaro se ne sono andati. Fiumi, fiumi, fiumi.
- MICHELE           (approvando con lenti cenni del capo) S'ha mangiata na tenuta a Montebarracca sana sana, e n'ata a Montefiascone 'o femore tuo. (dopo una piccolissima pausa) Si deve trattare di una cosa importante, se no non ci avrebbe chiamati.
- MARIA             Chi?
- MICHELE           Aristide.
- MARIA             Che c'entra Aristide, stavamo parlando del femore.
- MICHELE           E parlammo sempe d'o femore... 'o femore è passato. Chissà quella strega di Graziella mò addò me mena 'e scatolette mele. Gli attrezzi da falegname, i cartoncini, 'e chiuvetielle.
- MARIA             Quanto sei pesante! Perché io forse non ho lasciato tutto senza guardarmi indietro.
- MICHELE           Sì, ma le tue cose: 'e curvine sott'o spireto, la frutta da sciroppare, 'e ricame p" a parrocchia, ti saranno conservati con tutti i riguardi. Figurati! Quando tornerai, troverai 'e curvine lavate e preparate, le albicocche nella teglia assieme allo zucchero comprato e pesato, col gas già acceso e l'ago del ricamo appizzato al punto giusto che aspetta solo la mano per essere trapassato dall'altra parte.
- MARIA             Tu fai sempre parte di quelli che, quando hanno la porzione avanti agli occhi, misurano quella del compagno. Che brutto difetto, (breve pausa) Che vorrà?
- MICHELE           (distratto) Chi?
- MARIA             Aristide.
- MICHELE           E che ne saccio?
- MARIA             (brevissima pausa) Un prestito, forse?
- MICHELE           Ecco. In questo momento arriverebbe a proposito.
- MARIA             Non a noi stupido! Un prestito, dicevo io, che lui chiederebbe a noi.
- MICHELE           A noi? E pazzo insomma. Sarebbe uscito pazzo. E come potrebbe avvenire questo? Noi prestare denaro a lui, come stiamo combinati?...
- MARIA             Eh, alle volte... hai visto mai... Aristide giuoca in borsa, una speculazione sbagliata...
- MICHELE           E' impossibile.

MARIA Ci volesse togliere il mensile

MICHELE Già! Non cominciare con le tue idee nere, ti prego.

MARIA Sono ipotesi. Me le vuoi fare studiare tutte?

MICHELE Allora mi dovrei mettere a lavorare. Madonna! E chi ce la farebbe

MARIA (ironica) Addio collezione di pastori del presepio. Una posizione ti sei mangiato, altro che storie.

MICHELE Grà, tu fra il giochetto del mercoledì e il femore, altro che pastori. Mò si è voluta creare questa legenda della mia passione per i pastori, per qualche San Giuseppe che ho comprato, qualche capone, qualche gallenella...

MARIA (severa) Qualche capone... glisson, Michele, glisson. Non voglio sbottare.

BABORDO (introducendo Bernardo e indicandogli il divano di seta a sinistra) Ccà, ccà... accomodatevi a poppa, perché a prua è occupato. State bene lo stesso, pure questo è morbido. Dateme 'o cappiello. (via a destra ad annunciare)

BERNARDO (capelli brizzolati, malandato, modesto nel vestire. Occhi intelligenti, ironici e pazienti. Scorgendo Michele e Maria Grazia) Cara marchesa, caro Michele... Come state? Bene, si vede.

MARIA Non c'è male, ringraziando Iddio.

BERNARDO (a Michele) A tè, è inutile che t"o domando, si vede dalla cera.

MICHELE Nun me pozzo lamenta. Tu piuttosto, come stai?...

BERNARDO E nun se vede? Io sto nguaiato. Tengo dulure dint' a tutte ll'osse... (mostra le dita) 'O vi, me stongo sturzellando sano sano. Artrite. Nun pozzo cammenà. (accenna a camminare) Ahi! Mannaggia 'a morte, mannaggia! (si stringe il ginocchio fra le mani) Pugnalate so'!... Siente sié... 'a musica giapponese tengo dint"e genocchie.

MICHELE Ma come? Tu sei stato tanto tempo in ospedale...

BERNARDO Per fare l'assistente, come no. Sette anni di ospedale a Napoli, ai Pellegrini. E che significa? Siamo al buio completamente, caro Michele. 'A medicina sta indietro assai... se studia, se studia, ma non si riesce a concludere niente di positivo.

MARIA Allora i giornali dicono un sacco di bestialità

BERNARDO Che c'entrano i giornali?

MARIA Come che c'entrano i giornali? Io me so' scucciata 'e leggere che non ci sono più malattie inguaribili, che la vita dell'uomo si è allungata...

MICHELE (fra sé) Purtroppo.

MARIA Non più tardi della settimana scorsa, ho letto su un rotocalco, che la mortalità è diminuita non so del quanto per cento, a confronto di dieci anni fa.

MICHELE Hai fatto caso se parlava di mortalità maschile o femminile?

MARIA Non ci ho fatto caso... mi pare femminile.

BERNARDO Sì, è vero. La mortalità è diminuita, ma per quelli che si curano.

MICHELE Perché, a tè ti mancano le possibilità?

BERNARDO Non è che mi mancano le possibilità. Non mi curo per due ragioni: prima perché non credo a quelle porcherie che prescrivono; seconda perché me so' scucciato 'e campa. Io avevo previsto 'e campa na cinquantina d'anni, ne tengo cinquantacinque: aggio campato cinque anni più del previsto.

MARIA Che bei carattere che avete! Tutto l'opposto di vostro fratello.

BERNARDO Beh, e che significa? 'E dete d" a mano non sono tutte uguali. (breve pausa) Mò è parecchio che non ci vediamo, è così?

MARIA Dall'ultima lettura del testamento.

BERNARDO Ma, dite la verità, che cosa abominevole quel testamento di zio Giacomo quattro anni fa! Rimanete tutte quante a bocca aperta.

MARIA C'era da aspettarselo. Era un uomo di chiesa: Opere Pie.

BABORDO (introducendo Corinna) Favorite... se vi volete accomodare in coperta, perche giù i posti migliori se li sono già presi, (accennando all'astuccio col violino che essa porta sotto braccio) Lo volete dare a me

CORINNA (età indefinibile. Veste alla buona, ma con particolari che lasciano indovinare l'artista. Porta un boschetto blu e un fiocco chiaro al collo sul davanti della camicetta. I capelli corti, mal tagliati, disuguali. Col tacco basso e quasi maschili le scarpe. Gonna corta. Saluta tutti con discrezione, ma ha lo sguardo assente, di chi, mentre parla, sta pensando a un'altra cosa) No, grazie, lo tengo io: è per scaramanzia.

BABORDO Io mi credevo che c'era il violino dentro, (via per il fondo).

CORINNA (a Maria Grazia, dandole la mano) Ben trovata donna Grazia, Bernardo... (ritornando al marchese) Marche, ma siete sempre lo stesso... vi siete mummificato.

MICHELE Io?

CORINNA Voglio dire: gli anni ve li portate bene.

MARIA Che modo di esprimersi: mummificato...

BERNARDO (ride) Cori, non cominciare con le tue solite gaffe.

CORINNA Ah, scusate! (appoggia sulla spalliera della sedia l'astuccio col violino).

BERNARDO Cori, che ci fai un assolo?

CORINNA Non lo lascio mai. Ci sono capitata una volta, non ci capito più.

MICHELE Perché se lo volevano rubare?

CORINNA No... me lo buttarono appresso quattro scugnizzi, pe fa' 'e spiritosi...

BERNARDO E si ruppe?

CORINNA Una piccola fiaccata qui, sopra la fronte... Poco sangue.

BERNARDO Meno male. E stai ancora a Monte Faito?

CORINNA Sempre.

BERNARDO Che bei posto.

CORINNA Un paradiso! Ma io me so' scucciata! Che volete, è un poco noioso per i miei scolari che debbono salire. Quelli del posto, si capisce, perché per quelli che stanno a Napoli scendo io.

MICHELE E suonate sempre tré strumenti? Non ne avete imparato nessun altro?

CORINNA Tré, sempre tré: il violino, la viola e il violoncello.

BERNARDO E una virtuosa dello strumento a corda.

CORINNA (togliendosi i guanti e mettendoli nella borsetta che porta sulla spalla) Che vuoi dire... chi suona il violino, può benissimo suonare pure la viola e il violoncello. Sono tutti strumenti ad arco. Siamo lì: corde e pece greca.

BERNARDO Ma allora dovresti suonare pure il contrabbasso, eh... E il capostipite della famiglia, E 'o nonno.

CORINNA Non posso. Il Signore non ha voluto! Perché vedi... (si alza e stende avanti le braccia) tengo il braccio sinistro leggermente più corto del destro. Ma sai quanto? Na nticchia! Non l'ho mai avuto così. E una cosa strana. Forse se sarrà arrugnato adesso perché la casa dove abito, a Monte Faito, è umida.

BERNARDO Ah, perciò non puoi suonare il contrabbasso.

CORINNA E come lo posso suonare se quello si suona così... (fa il gesto di suonare il contrabbasso: con il destro spinge avanti l'ipotetico arco, mentre col braccio sinistro cerca invano di raggiungere lo sconnetto in fondo) Eh, vedi... quando arrivo al ponte non vado più avanti. E impossibile che ci arrivi! (si rimette a sedere) Pazienza. Sono asimmetrica, come tutti gli artisti.

MICHELE Difatti, a guardarvi bene, pure il naso avete leggermente spostato verso sinistra.

BERNARDO Non proprio verso sinistra... ma...

MICHELE Simpatizzante, direi.

BERNARDO Ma siamo tutti asimmetrici al mondo, nessuno è preciso.

CORINNA E adesso toglietemi una curiosità: sapete perché Aristide ci ha fatto chiamare? Senza partecipazione, senza niente... un laconico bigliettino e basta... (caccia dalla borsetta il foglietto e legge) «Il giorno 15 del c.m. ci sarà riunione nella mia casa a Nocera. Si tratta di cosa vitale. Il momento è solenne. » Che significa?

MARIA Pure noi, a Firenze, abbiamo ricevuto la stessa lettera.

BERNARDO (tira fuori anche lui una lettera rimettendola subito in tasca)... 'A vi, tale e quale. Ho lasciato tutto precipitosamente e sono venuto. E che viaggio! Nun s'arrivava maie.

MICHELE È capace che ha bisogno di un consiglio, forse di essere illuminato.

CORINNA E chiama noi?

MICHELE E chi chiamava, l'elettricista?

MARIA Quanto sei stupido.

BERNARDO (vede arrivare Aristide dalla sua camera) Aristide... Aristide... (facendo cenno con la mano agli altri per : farli alzare in piedi) Su... Su... (fa per alzarsi) E na parola ccà. '

ARISTIDE (è un uomo sui cinquant'anni. Ha la pelle abbronzata, gli occhi mobilissimi, inquieti, intelligenti. Vestito un abito scuro di taglio non molto giovanile, da persona a cui piace vestirsi bene ma che non ama essere osservato. È preoccupato. Non s'accorge dell'ossequio dei parenti e parla a tutti alla sua maniera, di brusco e generoso uomo di mare) Scusate se mi sono fatto aspettare. Cara Maria Grazia... (le stringe la mano)

MARIA Aristide carissimo.

ARISTIDE Michele, Corinna, Bernardo...

BERNARDO Ari, eccoci qua.

MICHELE Puntualissimi.

CORINNA Ari, ched'è st'urgenza

ARISTIDE Un momento, ve lo dico subito. Accomodatevi. (i quattro gli fanno cenno che deve sedere lui per primo) No... non cominciamo a fare convenevoli, perché

m'attacco 'e nierve. Lo sa pete che io l'etichetta non la sopporto. (tutti riprendono i loro posti) Mò ve fac cio purtà 'o cafè. Chi vò n'aperitivo, n'aranciata, ce l'ordina a Babordo. (suona un minuscolo campanello che è sulla scrivania) Na tazza 'e cafè me la piglio pure io, perché ne ho bisogno. (siede dietro la scrivania) Già, comme stongo in questo momento, ce vulessero sette tazze 'e camumilla e nu mezo litro 'e valeriana pe me calma.

- BABORDO (mettendosi sugli attenti) Agli ordini, comandante.
- ARISTIDE Babbo, porta 'o cafè. Il mio lungo, per favore.
- BABORDO Pronto, comandante. Va tutto bene? Il vento in poppa? Bravo' Vado volando! (via per la comune)
- ARISTIDE (gli grida) Babbo, nun fa' o buffone, pecche nun tengo genio.
- BERNARDO Ari, ma ch'è stato? Pecche stai accussi?
- ARISTIDE (si passa le dita fra i capelli con i gomiti sulla scrivania) Sto passando il momento più tragico della mia vita. Vedo tutti voi riuniti intorno a me e mi sento meglio. Quando vi avrò spiegato di che si tratta, sono sicuro che ognuno di voi, dopo aver vista la cosa dal proprio punto di vista, mi potrà aiu tare. Maria Grazia, mia cognata, con la sua vita esemplare, lineare, mi saprà dare l'equilibrio della risoluzione. Bernardo, che ne ha passate tante ncopp' a nu pizzo 'e muntagna, facendo il medico condotto, sacrificando la sua vita per il bene degli altri, fra disagi e privazioni, mi darà la carità, la comprensione verso il mio prossimo, la pazienza. E Corinna, mia cugina, con la sua vita sfortunata' col suo fisico disgraziato, ma dall'anima innocente come quella di una colomba ( mi darà il colpo d'ala. Proprio così, il colpo d'ala. Lo sapete, cari miei, che ad a un certo punto, per risolvere degnamente, occorre il colpo d'ala. E chi me i gho di lei... ")
- CORINNA (alzandosi commossa) Grazie. Parla, Ari, ti ascolterò come il Vangelo.
- ARISTIDE Assèttate. Lo so.
- BABORDO (col vassoio, le tazzine e il caffè) Ecco, signor comandante.
- ARISTIDE Servi, Babbo, servi tu e nun rompere 'e tazze.
- BABORDO Per carità, la rotta si cam m bia ma non si rompe... E se si è rotta se vuoi dire ca... i da o!
- ARISTIDE .. M"a pavé. Sierve o cafè e vattenne, Babbò.
- BABORDO (dopo aver servito Maria Grazia e Michele, avvicinandosi a Bernardo, piano) Si avvicina la tempesta, bi sogna tenere a portata di mano le cin'liture di salvataggio. Prima le donne e i o bambini, (via mormorando in lontananza) Un uomo in mare! Qua qua Bae bordo... Chiamate Babordo! (via per la ;comune) e
- BERNARDO (ad Arisitde) Ma ch'è a pazzo?



ARISTIDE No, 'o ffa pe me fa' ridere. Ha visto che da qualche giorno sto nervoso... capisci? È affezionato a me, mi vuole bene. (si alza e viene avanti) Come vedete mancano diversi parenti. Manca donna Bianca Maruccelli Baratti, la (prima sorella di Stella buonanima e sorellastra a Maria Grazia. Eh... chella mu rette, quindi non ha potuto venire.

BERNARDO Eh certo, comme veneva?

ARISTIDE Avevo scritto a Mammela, l'altra sorella vostra e di mia moglie, ma di quella non se ne sa più niente. E all'ultima lettera che le ho scritto non ho avuto risposta. Evidentemente anche lei... (fa un cenno che è morta)

MARIA E tu avresti voluto che pure lei fosse venuta qua? Pure lei in mezzo a noi a rifar pane della famiglia?

ARISTIDE Pensavo che dopo tanti anni...

MARIA Pecche, dopo tanti anni 'a macchia se leva?

MICHELE (approvando) Nun se leva a macchia, nun se leva.

ARISTIDE (nervoso) Ma ched'è, è caduto 'o vino ncopp" a tuvaglia arricamata? Che discorsi sono questi? Volevo sentire pure il suo parere e l'ho mandata a chiamare.

MARIA (alzandosi, dignitosa) Allora non hai bisogno di noi, perché io e mio marito lasceremo questa casa subito. Il nostro nome, il nostro casato...

ARISTIDE (furioso) Assettate e famme parla. (i due seggono subito) Io mò nun parlo pe Memmela, ma serve per stabilire un principio. E che diavolo! Da quando mi sono assunto l'onere e la responsabilità di tutti vostri errori, anch'io ho sopportato delle cose che mi davano fastidio e ho lasciato correre. Io me pare l'ufficiale pagatore! Sette persone della vostra famiglia, 'o marito 'e donna Bianca Maruccelli Baratti, settanta anni, pieno 'e malanne e senza una lira, con due figlie alle Orsoline e un maschio alla Nunziatella... e chi paga? Io. (a Maria e a Michele) Voi due a Firenze... uno che fa collezione di pastori e alleva galline secche, spennate, ca campano quinnece iuorne e morene tutte quante arrugnate, accussì... (fa il gesto) E la dolce metà che passa il tempo a parla male del prossimo di salotto in salotto, e fa ricami e frutta sciroppata p" a parrocchia... e io pago. Credo che una piccola forma di riconoscenza, di educazione, l'avreste dovuta avere. Niente! Alla prima leccatina, donna Maria Grazia zompa come morsa dalla tarantola. Il titolo, il casato... Ma fatemi il piacere! Avete detto che ve ne volete andare? Fate come volete, non vi trattengo.

MARIA (dignitosa, sempre) Non c'era bisogno, Aristide, di ricordarci quanto ti dobbiamo. Che vuoi... alle volte non riesco a dominarmi. Un Papa, quattro Vescovi, un Duca, e persino un pretendente al trono del Pakistan, stanno appesi al nostro albero genealogico. Capirai, me li vedo sempre davanti agli occhi e agisco di conseguenza.

BERNARDO Va bbuò, Marche, calmatevi. Se Aristide ci ha mandato a chiamare, ci devono essere ragioni importanti.

MARIA Va bene, lo faremo per tè Aristide, unicamente per tè. Dimentichiamo.

ARISTIDE Ecco, brava.

MARIA E scusaci.

ARISTIDE Grazie, vi sono grato, (con commozione) Affettuosissimi parenti miei, sangue mio dolce, voi sapete che vita ho fatto per quarant'anni... Mare, cielo e mare. Mare calmo, mare grigio, celeste, verde, tempestoso, liscio, trasparente, torbido, nerespatiello, ma mare. Sempre e solo mare. Tutta una vita. E rimasto talmente forte in me il ricordo del mare, che anche adesso, se chiudo gli occhi, me pare 'e sta' ncopp'a nave «Aurora» cu 'o pavimento ca se move sott'e piede, (chiude gli occhi come seguendo la visione stessa nel suo cervello) Ecco, sto a poppa... il mare è liscio, calmo. Il movimento è leggero. Che aria! Ce sta nu ventariello doce doce, che brezzolina... (fa il movimento leggero col corpo di chi è su di un bastimento)

MICHELE (guardandolo ha un leggero malessere allo stomaco) Nun tè muovere... il soffro il mare.

BERNARDO Statte zitto, lascialo parlare.

ARISTIDE Dove eravamo rimasti

MARIA Stavi sulla nave e a noi ci voltava lo stomaco.

ARISTIDE Certe volte l'illusione era perfetta. Il ricordo di quei viaggi, di quei ritorni in famiglia, mi è rimasto impresso nella memoria, (e commosso) Stella mi aspettava... mi voleva bene Stella, la sapete, (girandosi a guardare il ritratto di Stella alla parete) All'epoca di quel ritratto teneva vent'anni. Un fiore! Quando andai a chiedere la sua mano al Marchese suo padre, nobil'uomo napoletano pieno di titoli, alabardi, cemmaeraglie e debiti fino a qua, (indica la gola) Stella stava sopra na scaletta mettendo a posto certi libri su di uno scaffale d'a libreria. Vedendomi entrare fu tale l'emozione che ebbe, che le scappaeno 'e libre 'a mano e l'avette tutte ncapo 'o Marchese. Pe poco nun se sciaccaie. Fummo felici per qualche tempo. I nostri figli: Romolo, Federa, Paolo, Filippo e Armando, crescevano bene e rappresentavano per noi l'unica gioia. Fino a che non diventarono la nostra tragedia...

MARIA (assentendo lentamente col capo) L'eredità dei Contelmo.

ARISTIDE Nefasta, fatale eredità, (a Bernardo) Tutti i nostri parenti hanno fatto la stessa fine, tutti. Arrivati a ventitré, ventiquattro anni: malumori, tristezze, mancanza d'appetito, lacrime e statevi bene! Chi si è buttato abbasso...

BERNARDO ... 'O nonno.

ARISTIDE Chi si è coperto di benzina, poi ha preso un fiammifero e là... una lampa

BERNARDO ... Zio Peppino.

ARISTIDE Bianca, nostra sorella, tè ricuorde Berna? Na mattina se lette a fa' na passeggiata p" a campagna, si fece una bella raccolta di funghi avvelenati, s" e cucenaie essa stessa... mettette prima 'a monetina d'argento, quanno vedette che addiveniate nera, s" e mangiale...

BERNARDO Ma comme se pò ffa'? S" e gghiette sciglienno di tutte le qualità.

ARISTIDE 'E cchiù pericolosi.

BERNARDO Aveva studiato agricoltura, botanica, ornitologia. Figurati!

ARISTIDE Zia Clementina, 'a zitella, non sapendo che fine originale scegliere di fronte ai fratelli, na marina se lette a fa' na bella corsa sotto 'o sole. Facette na bella sudata, poi tornò a casa, se menaie dint" a vasca d" o bagno piena d'acqua gelata... polmonite galoppante. Morte quasi istantanea.

BERNARDO Ci salvammo io e tè, perche figli del primo letto.

ARISTIDE E i miei figli, tale e quale tutti. Arrivati a ventitré, ventiquattro anni... lo stesso destino. Mi è rimasto solo Armando che ha compiuto ventitré anni il mese scorso. Ha cominciato pure lui con tristezze, mancanza d'appetito, malinconie, (tutti si guardano perplessi) Fino a poco tempo fa sembrava che tutto andasse bene. Armando studiava con amore, s'è laureato, a tavola se non erano trecento grammi di spaghetti non ce la faceva... Tutt'assieme: mancanza di appetito, pallori... Mi sfugge, voi capite? Davanti a me si sente a disagio. Ha una inquietezza che non mi so spiegare. Ditemi voi stessi che succede? E una nuvola che passa sulla sua giovinezza? Oppure si prepara pure lui a...

BABORDO (tenendo qualcosa nella mano che nasconde dietro la schiena, si accosta ad Aristide e dice piano) Comandante...

ARISTIDE (sussulta) Ched'è? Novità? Che vuò?

BABORDO (gli mostra un temperino) Tenete. 'O teneva 'o signurino dint" a sacca d" o pantalone.

ARISTIDE (afferrandolo subito e conservandolo) Zitto, damme ccà. Il cerchio si stringe. Siamo arrivati al temperino: arma da taglio, (a Babordo) Puoi andare, continua a vigilare.

BABORDO (sugli attenti) Agli ordini, comandante.

ARISTIDE (ai parenti, non riuscendo a dominare la sua emozione) Come vedete non c'è tempo da perdere. Questo è il secondo oggetto rivelatore da stamattina. C'è stata 'a butigliella 'e varrecchina e mò 'o curtelluccio... (mette fuori dalle tasche diversi oggetti che posa nervosamente sulla scrivania: una bottiglia, un paio di forbici, ecc...)

MICHELE Ma che stai facenno, 'o prestigiatore? Mò cacce 'o pennacchio, 'e fiore 'e carta e 'a bandiera...

ARISTIDE E roba pericolosa, 'a levo 'a miezo. Qui non c'è tempo da perdere. Parlate... parlate... dite qualche cosa, io non ne posso più. (siede accasciato)

BERNARDO Calmati, calmati.

MICHELE Che si potrebbe fare?

MARIA Io direi di fargli fare un bei viaggio. Distrarlo, portarlo lontano per un po' di tempo.

MICHELE Una crociera? Non c'è male l'idea.

ARISTIDE (scrollando la testa) Siamo tornati venti giorni fa. Abbiamo girato tutto l'Oriente. Siamo stati in Egitto, al Cairo. Aggio spiso nu pozzo 'e denare. Capirete, una ventina di persone tutte invitate da me: amici di mio figlio. E pagavo io...

BERNARDO E c'ha fatto?

ARISTIDE Niente. S'è scoccato a morte. Nu giorno me dicette: papa, ca io me ne torno a casa nuotando. Ch'avev" a fa"? Ritornano subito.

CORINNA Fosse innamorato? Alle volte un amore corrisposto male o non corrisposto addirittura, può essere la cagione di tutto... e chi meglio di me tè lo può dire.

ARISTIDE No, non vede donne. Non ha contatti con nessuno. Tengo Melina, mia nipote, l'ho fatta venire apposta dal collegio, da Bologna. È carina, è buona...

CORINNA Ebbene?

ARISTIDE Sì, fanno ammore, si piacciono... da parte mia ce l'aggio fatto capì che non trovavo nessuna difficoltà, che ero contento... Niente! A n'atu ppoco i giorni di vacanza finiscono, chella povera figlia se ne deve tornare in collegio, e non è successo niente. L'altro giorno incontrandolo per combinazione...

BERNARDO Incontrandolo per combinazione? Come, non abita qua?

ARISTIDE Ma sì, ho detto incontrandolo perché sta sempre chiuso dint" a camera soia... Incontrandolo nel corridoio gli dissi: Arma, figlio mio, tra qualche giorno Melina se ne ritorna in collegio. Mi devi dire niente di lei, dei vostri progetti? Mi rispose: «Sì, lo so. Mi dispiace che se ne va, ma forse è meglio. Io tengo altro per la testa. » E mi lasciò.

MARIA Il fatto è veramente strano.

ARISTIDE (rincominciando ad agitarsi) Parlate, parlate, ditemi che debbo fare? Come posso impedire che mio figlio, a ventitré anni, l'ultimo figlio, mi faccia la stessa virata di bordo dei fratelli. (con la testa fra le mani) Suggesteritemi voi qualche cosa. Faccio tutto.

BERNARDO (cercando di alzarsi) Ari... (toccandosi il ginocchio) Ahi! Quanno resto nu poco assettato è peggio. Me ncateno tutto quanto! Dunque, ascolta... sentite anche voi. Ccà ce vò na femmena. Na bella femmena che si lavori seriamente il giovanotto.

MARIA (si alza scandalizzata) Berna! E che siete pazzo?

CORINNA (alzandosi di scatto anche lei, fa cadere l'astuccio del violino) Berna! (vedendolo cadere) Madonna! (chiude con premura l'astuccio) Che razza di consigli vai danno. Mamma mia, io mò moro! Che paura mi sono messa

MICHELE E si capisce, quello Bernardo che consigli poteva dare? (a soggetto protestano parlando tutti assieme).

ARISTIDE (grida) Silenzio! (a Bernardo) Nun 'e da' retta! Assettateve. (tutti si rimettono a sedere)

BERNARDO (agli altri) Chesto che cos'è? Ma avesse ditto ca ce vulesse na scossa 'e terremoto? Ho parlato di una donna, vale a dire il rimedio necessario per ridare la vita ad un giovane, vittima di un'eredità funesta. Come facciamo noialtri medici? Iniettiamo la malaria per guarire, a volte, una malattia più grave ancora. Curata la malattia, si elimina la malaria. È chiaro?

ARISTIDE T'aggio ditto nun 'e da' retta, parla.

BERNARDO Ari, 'o guaglione ha bisogno di distrazione, di vita spensierata, di divertimenti. Sì arrivato cu l'Oriente... L'aviv" a purtà a Parigi, frequenta 'e «buatte». Anev" a fa' 'a vita 'e notte...

MARIA (si agita) Ehum... ehum...

BERNARDO È la malaria. Bisogna iniettare la malaria. Ari, scusa, ma questa casa mi sembra un cimitero. Ci vuole gaiezza, vita. Tu vaie 'o cinematografo ogni tanto?

ARISTIDE No, faccio 'o scupone 'e sera con gli amici.

BERNARDO No, mio caro. Mò i signori in casa tengono le piscine. Quando le loro mogli danno le feste, se pigliano 'o bagno cu tutte 'e vestite. Se mbrnacano, se mbrusciano pe terra... He visto il film «La dolce vita»? Sai cos'è lo spogliarello? Lo strip?

MARIA Ma insomma!

CORINNA Bernardo!  
BERNARDO (deciso) Aggio fatto n'atu guaio! E finitela! Aristide deve pensare prima di tutto a suo figlio.

ARISTIDE Sì, hai detto bene: prima di tutto a lui.

BERNARDO E noi dobbiamo fare di tutto per ottenere lo scopo. Per prima cosa in questa casa bisogna creare un'atmosfera di allegria. Qua si deve ridere. Avvisa pure la servitù. Ccà lenite tutte quante 'a faccia appesa! Va bene ch'avit" a passa nu guaio, ma nun l'avite passato ancora, l'avit' ancora passa. Passatelo prima, 'o guaio, e po' v"o chiagnite

BABORDO (ad Aristide, piano) Comanda...

ARISTIDE (balzando) Ch'è stato?

BABORDO 'O signurino vò 'a buttigliella d'a benzina, ch'aggi'a fa'?

ARISTIDE (urla emozionatissimo) Nun le da' niente, he capito? N'ata vota cu 'a benzina! Sicuro, chesto avevo ditto! Madonna mia, e chisto va a passi di galoppo! Primma 'a varrecchina, po' 'o curtelluccio, po' 'a benzina...

BABORDO M'ha ordinato pure 'e lle prepara 'o bagno. Nce l'aggi'a prepara?

ARISTIDE 'O bagno... niente bagno! (Babordo fa per andare) Aspetta. Quando se l'ha pigliato ultimamente? (Babordo fa un gesto come per dire è tanto tempo) Beh, sì, preparancillo, se l'ha da fa'. Ma nun chiudere 'a porta. Digli che sto nervoso e non posso pensare che fa 'o bagno cu 'a porta chiusa. Va'. E tutto 'o tempo che sta dint'a cammera 'e bango sorveglialo, guarda dint'o buco d'a serratura. He capito. Curre.

BABORDO Sissignore, (via a destra)

ARISTIDE Avete sentito? La benzina... Ha chiesto la benzina...

BERNARDO E va bene, che vuoi dire? Non esageriamo adesso. Può darsi che se vò smacchia 'a cravatta.

ARISTIDE (che comincia a non capire più niente) 'A cravatta... seh... 'a cravatta! Si vuole avvelenare ti dico. O s"o vò vevere oppure s"o vò mena ncuollo... (ricordandosi allarmatissimo) 'E cerine! Me so' scurdato 'e fa' leva 'e cerine 'a miezo. (grida) Babordo! (altro tono) Mò chiamo 'a celere... (fa per andare)

BERNARDO (lo ferma) Ma sei pazzo! Calmati! E si no addò iammo a fernì.

MARIA Ci vuole sangue freddo.

ARISTIDE Sì... voi parlate bello, pecche a n'atu ppoco ve ne andate e ci rivedremo al prossimo battesimo o al prossimo funerale... e chissà che questa volta non sarà quello di mio figlio! Armando mio! (batte i denti) ddd... ddd... ddd... 'a febbre 'a vi! M'è venuta la febbre! (siede scuotendosi tutto)

BERNARDO (alzando la voce com e si fa con i pazzi per dominarli) 'A fernisce o no? Mme pare nu piccerillo! Io chiamo 'o mastugiorgio sa'! Zitto Uà! Alla cuccia!

MICHELE Ma ch'è addeventato nu cane?

ARISTIDE Grazie. Forse è bene che qualcuno mi svegli cu qualche strillo ncapo... Si no io veramente esco pazzo.

BERNARDO Ho capito. Mò esco, vado a Napoli e ti procuro quello che ti serve. Non credere ca pecche vivo a Siniscola me songo scurdato come aggio campato fino a trenta anni. Ci penso io. M'he 'a da' però quacche cosa 'e denare. Primma 'e tutto pecche

nun pozzo cammenà a piedi, e po' pecche per avvicinare certe donne, Aristide mio, ce vonno 'e denare, si no nun se cumbina niente. Chiamma a Babordo e famme da' 'o cappiello. So io dove mi debbo dirigere.

- ARISTIDE (rinfrancato) Sì, curre. (mette mano al portafogli).
- BERNARDO E na parola...
- ARISTIDE Teh, vai e porta quello che ci vuole.
- BERNARDO Una donnina chic, questo ci vuole. Sarà ospite in casa tua. Si capisce, si trova una scusa con gli altri.
- ARISTIDE Con gli altri? E a chi aggi" a da' cunto?
- BERNARDO In pochi giorni vedrai che Armando cambierà parere. Quelle donnine là... risuscitano i morti...
- MARIA Ehum... ehum...
- BERNARDO La malaria. Abbiamo detto che ci vuole la malaria. Dopo si eliminerà pure quella. E la terapia che ci vuole, sentite a me.
- ARISTIDE Se ti occorresse altro denaro... (resta a parlare sottovoce con Bernardo)
- CORINNA (piano a Maria e a Michele) A me sembra che Aristide esageri, (si guarda intorno) Come farà ad ospitare questa signora... In casa c'è pure Melina, mi pare...
- MARIA Bisogna seguirlo in quello che dice, si no esce pazzo veramente, (forte, vedendo che Aristide ha smesso di parlare con Bernardo) Aristide, noi ce ne andiamo, ce ne ritorniamo a Firenze. Che ci facciamo qua?
- ARISTIDE E mi volete lasciare proprio adesso? Rimanete, vi prego. Occuperete l'altra parte dell'appartamento. Sarete liberi di vivere come vorrete. Avrò bisogno di tutti. Si no cu chi parlo? Cu chi sfogo na parola?
- MARIA Come vuoi.
- ARISTIDE Vi ricordate l'ultima volta, con la povera Federa? La tragedia di quel giorno nun m" a scordo cchiù.
- MARIA Come no.
- ARISTIDE Ero ritornato da poco dalla Spagna. Non mi sembrava davvero di essere di nuovo a casa. Avevo portato un baule pieno di cose belle: sciarpe, scialli, merletti... Stavo nel mio studio scrivendo una lettera. Non si sentiva volare una mosca. Tutto assieme, lo ricordo come se fosse adesso, sento un colpo secco: pah! (si ode di dentro un colpo forte. Tutti sobbalzano impauriti. Aristide fa un salto in avanti senza riuscire a parlare. Infine grida) Ah! S'è sparato! Correte! Corriamo! (fa per correre, ma non riesce a muovere le gambe che trascina invece come

paralizzato dalla paura. Tutti si guardano in viso senza sapere cosa fare. Aristide con voce soffocata) Salvate mio figlio! Figlio mio! Armando! Perché l'hai fatto?!

BERNARDO Un poco d'acqua! (mentre sorregge Aristide) Per Dio quest'uomo muore! E io me ne intendo. Nun è 'o primmo che veco 'e muri! Babordo'.

ARISTIDE (camminando con le ginocchie a terra) Lasciate me! Pensate a lui! Pensate prima a lui! A mio figlio, a mio figlio, a mio figlio!

ARMANDO (dalla destra in accappatoio, pantofole ed asciugamano al collo) E scoppiato lo scaldabagno. Quello stupido di Babordo l'ha acceso col rubinetto dell'acqua ancora chiuso, (agli altri) Scusate, (e un giovane pallido, alto, bruno, abbastanza robusto. Guardando Aristide) Ma che hai? Tieni na faccia!...

ARISTIDE (si sforza di apparire allegro, ricordando le parole di Bernardo) Ma che faccia?! Anzi, quella botta dello scaldabagno mi ha fatto bene. Mi è piaciuta perché mi ha svegliato... Stanotte non ho dormito e mi ero appisolato... Loro se ne stavano andando. Arma, qua ci sta zio Michele, la Marchesa, zia Corinna...

ARMANDO Scusate se mi presento così. E molto tempo che non ci vediamo. Come state? (ad Aristide) Bisognerà chiamare l'idraulico, la camera è allagata.

BABORDO (dalla destra allarmato) Comanda, il mare in coperta... S'ha da chiamà a quaccheduno... Io mò sapite che me facesse? (piange avvilito) Mannaggia 'a morte, tutto pe na distrazione... Sapite che me facesse?... (si da schiaffi).

ARISTIDE (con un largo sorriso, asciugandosi la fronte con un fazzoletto) Ma guardate stu scemo quanta collera se piglia! Ma che me ne importa che s'è scassato 'o scaldabagno? Che me ne importa ca nun funziona cchiù? Se n'accatta n'ato, no? Quant'ammuina pe nu scaldabagno ch'è scuppiato! (ad Armando) Ah! Ah! Arma, ride... (a Babordo) E ride pure tu, deficiente!

BABORDO Ma come faccio a ridere? Llà s'è rotta pure 'a volvola, s'è allagato tutto... si devono chiamare i pompieri.

ARISTIDE I pompieri? Senti a stu stupido. E lass'e vvenì, che fa? Mi divertiranno. Ci sarà un poco di movimento in questa casa che mi sembra un cimitero. (tutti l'osservano preoccupati) 'E pumpiere? Aggiusteranno e poi se ne andranno.. (avvicinandosi minaccioso a Babordo) Dopo faremo i conti. Puozze sculà! Non tè muove si nun faie nu guaio! (forte) E chiammale sti pumpiere. Va', stupido che non sei altro.

BABORDO Allora 'e faccio venì?

ARISTIDE Aspetta. Accompagna prima i signori nelle loro stanze e po' 'e vaie a chiammà. (ai parenti) Andate, andate... (a Bernardo) Tu famme 'o piacere che ti ho chiesto.

BERNARDO Vado. Arma, arivederci. Torno più tardi, (esce).



MARIA (avvicinadosi dalla sinistra in fondo seguita da Michele e Corinna) Armando, nipote mio dammi un bacio. E ricorda, ricorda sempre che la vita è bella, che tieni solo ventitré anni. (è per commuoversi)

ARISTIDE Grà... non piangere...

MARIA Ah, sì! Non ci badare Armando. Faccio sempre così quando sono contenta. Stamattina mi sono svegliata di ottimo umore, sono allegrissima. (ride forzatamente) Ah... ah... (uscendo canterella)

MICHELE (ad Armando) Nun 'a da' retta, chella è scema! (esce con Maria e Corinna)

ARISTIDE (si sente osservato da Armando e si sente a disagio. Canterellando e saltellando lievemente per la scena si avvicina alla scrivania, mettendo fuori dalla scatoletta un sigaro e un cerino. Comincia ad accenderlo)

ARMANDO Siedi, mi fai girare la testa. E giusto cercare di mantenere su il morale, io ti capisco, ma non mi spiego come fai a non guardare in faccia alla realtà. Beato tè! Io non ci riesco. La tengo sempre davanti agli occhi la realtà. Ah, mamma, mamma, perché?! (ed esce).

BABORDO (dal fondo) Signor commendatore, c'è l'avvocato Desiré.

ARISTIDE Non voglio vedere nessuno.

BABORDO Ma lui dice che tiene l'appuntamento...

ARISTIDE Ah già, è per il fitto. Fallo entrare. E ridi, stai troppo serio. Ridere he capito, è la parola d'ordine, ricorda...

BABORDO Sissignore... ah... ah...

ARISTIDE Ma non come uno stupido...

BABORDO Ah... ah... (va infondo e introduce Destre) Si accomodi, prego, da questa parte. Ah... ah... (Desiréentra. Babordo va via)

DESIRÉ (trent'anni, elegantissimo, impomatato, fiore all'occhiello, senza cappello e con i guati di cinghiale che non toglie mai) Buongiorno commendatore.

ARISTIDE Buongiorno avvocato. Scusate se non vi ricevo come dovrei... (guarda agitato la camera di Armando)

DESIRÉ Qualche cosa non va, commendatore?

ARISTIDE No. Sto nu poco nervoso per fatti miei. Voi siete venuto per il rinnovo del fitto dell'appartamento?

DESIRÉ Sì, commendatore. Ma ecco... io vorrei che voi vi rendeste conto, che capiste...

ARISTIDE Ve ne volete andare? Se è così ce lo diciamo al portiere, e quello mette il «Si loca».

DESIRÉ Ma neanche per idea. Non dicevo per questo, anzi. Io vi venivo a dire se l'affitto me lo facevate un poco più lungo questa volta. Voi sapete quello che ho speso per mettere a posto la casa. Sono stato alla Fiera di Milano e ho portato cose da pazzi a mia moglie per la cucina. Ho messo caloriferi, scaldabagno, pavimenti in legno... Insomma l'ho trasformata completamente.

ARISTIDE Eh... Ma a voi, scusate, chi vi ha pregato di sbizzarrirvi a questa maniera?

DESIRÉ Voi parlate bene, commendatore. Appena sposato, con una car 23 riera che s'impostava bene, la casa con lo studio ci voleva. L'appartamento mi piacque perché era abbastanza grande e lo presi subito. Io sono fresco sposo, lo sapete...

ARISTIDE E va bene, parlate con l'amministratore.

DESIRÉ Ho preferito parlare con voi anziché con l'amministratore. Voi conoscete la mia signora? E figlia del notaio Pieramonti, educata dalle suore «Fede e Carità». Fino a diciotto anni è stata chiusa in collegio. Non ha visto luce di libertà. Sua nonna, morendo, lasciò scritto nel suo testamento...

ARISTIDE Va bene, andate dall'amministratore e fatevi fare il contratto.

DESIRÉ Tré anni. Per lo meno di tré anni mi dovete fare il contratto.

ARISTIDE Ma sempre da lui dovete andare.

DESIRÉ È stato per farvi capire quanto ci tenevo che mia moglie rimanesse dentro 'o palazzo vostro. Che non s'allontanasse dalla zona. Mia moglie è nipote di un cardinale e tiene un fratello in seminario.

ARISTIDE E non si allontanerà. Questo è il palazzo che fa per lei.

BABORDO (entrando) Comandante, è ritornato il signor Bernardo con una signorina...

ARISTIDE Già è tornato? E fallo passare. No, aspetta. Fallo entrare nell'altro salottino, quello verde.

DESIRÉ Dicevo: questo palazzo è una chiesa, è una cattedrale. Abitato da cima a fondo da tutta gente illibatissima. All'ultimo piano c'è il commendator Romualdo, presidente di Cassazione. Al secondo ci sta il Grande Ufficiale Barone di Monte Candido, professore di Diritto e Dovere in pensione, vedovo e con una figlia maritata al Marchese Vignarolo. Greco, non è italiano...

ARISTIDE (avviandolo verso la porta) Sì, tutta bellissima gente.

DESIRÉ E non ho finito. Al piano di sotto ci sta mia moglie fresca sposa e...

ARISTIDE ... figlia di Cardinale.

DESIRÉ Eh... che dite? Nipote di Cardinale. Sotto di noi ci sta l'appartamento vuoto, va bè... ma quello pure si fitterà a persone come si deve...

ARISTIDE Sono in trattativa con una Senatrice amica mia...

DESIRÉ E al primo piano ci state voi con la famiglia. Eh... mi sembra di aver detto abbastanza, non vi pare? Ho nominato l'estratto, la crema, la quintessenza della buona società. Mi sembra che questa anticamente era una terra santa. C'è una leggenda mi pare. Si dice...

ARISTIDE Si dice che mò state esagerando! Io aspetto gente, scusate.

DESIRÉ Arrivederci, commendatore. Non voglio abusare.

ARISTIDE Ve ne siete accorto nu poco tardi. Arnvederci...

DESIRÉ Mi dovete tré anni... Arnvederci. (ed esce).

ARISTIDE (tira un sospiro di sollievo) Ah! Finalmente se n'è gghiuto. (fa un cenno fuori) Berna.

BERNARDO (entrando) Eccoci qua.

ARISTIDE Già sei tornato? E comm'he fatto?

BERNARDO Una manna. Appena sceso me so' pigliato na carruzzella e sono corso alla stazione. Uà, aspettanno 'o treno che andava a Napoli, ce steveno due signore: na vecchia e na giovane. Io 'a vecchia la conoscevo molto bene: na padrona 'e casa mia di tanti anni fa. E quella che era con lei era la figlia che 24 ha fatto carriera... Entreneuse, indossatrice, cantante alla radio. Uno stato di servizio in piena regola. È na bellissima figliola. Me l'aggio cumbinata e l'aggio purtata ccà.

ARISTIDE Steveno a Nocera? Ma allora 'a cunosceno?

BERNARDO Nessuno. Non la conosce nessuno. Erano di passaggio. Venivano dalle Puglie, dove avevano visto, che so, un rappresentante di abiti da sera. Ti ripeto, niente paura. Con la madre ho parlato chiaro. È una donna seria. Stai tranquillo, nessuno la conosce.

ARISTIDE E' bella?

BERNARDO Ti assicuro che è un bei pezzo di ragazza. Piglia a Marilyn Monroe e s'a mette dint'a bursetta. Quando l'ho vista sono rimasto con gli occhi di fuori. Tozza Uà sotto. È nata a Capri, figurati. Due occhi neri! Guardannola non puoi fare a meno di pensare ai faraglioni. A 'e cavallucce 'e mare, gli ippocampi, 'e saie? Siente addore 'e mare.

ARISTIDE E falla trasi, nun perdimmo tiempo. Babordo! Babordo! Sto giocando il tutto per tutto.

BABORDO Comandi.

ARISTIDE Fai entrare la signorina che è nel salotto.

BABORDO Subito, (esce)

ARISTIDE (mette fuori l'orologio) A momenti Armando deve fare colazione.

BERNARDO E io no? Tengo na famma.

BABORDO (introducendo la giovane) Prego, si accomodi, (ed esce)

SASÀ (appare sotto la porta. È formosissima, truccatissima, procacissima. Indossa un abito chiaro molto attillato e un microscopico cappellino nero che si adagia deliziosamente sulla massa di capelli bruni ed ondegianti che le incorniciano il viso. Guarda i due uomini sorridendo e pregustando tutta intera la gioia del trionfo della sua femminilità. Infine, lentamente, con la bella mano sul fianco, viene avanti dondolandosi sui tacchi altissimi e sottili. Arrivata sul davanti della scena, in mezzo ai due, domanda a Bernardo) Dov'è il ragazzo?

BERNARDO (tossisce) Ehm... ehm... tè lo presento subito. Vieni, cara, vieni. Intanto eccoti il padre del giovanotto che devi interessare, (presentando Aristide) il comandante di marina a riposo Aristide Contelmo, padre di Armando.

SASÀ (con gesto da gran dama porge la mano per farsela baciare) Piacere. Sasà Gargano.

ARISTIDE (guarda la mano senza muoversi) E ch'aggi" a fa'?

BERNARDO Ari, lammo, ce la devi baciare. Bevi grosso, bevi grosso, non sottilizzare.

ARISTIDE Ma comme, chella me pare na figura 'e copp" e fumetto e l'aggi" a bacia 'a mano? Ccà, si vene Maria Grazia 'a Marchesa...

BERNARDO lammo, non è il momento di darti le arie questo.

ARISTIDE (bacia la mano a Sasà che la ritira dignitosamente) Veramente lieto. Accomodatevi.

SASÀ (siede al divano di sinistra, dicendo ad Aristide) Datemi una sigaretta per piacere. Senza la sigaretta in bocca penso troppo.

ARISTIDE Ah, voi pensate pure?

SASÀ E come! Ma quando penso mi sento tutta curiosa curiosa e mi debbo distrarre subito, se no mi fisso. Eh! Non ci sembra, ma io sono una scontenta, una tormentata.

ARISTIDE (piano a Bernardo) Berna, ma tu a chi m'he purtato?

BERNARDO (prendendo la scatola con le sigarette e facendo servire Sasa) Ecco, ' le fumi queste?

SASÀ Sì, qualunque sigaretta per me è buona.

ARISTIDE Chesta se fumasse pure 'a pippa!

BERNARDO (piano ad Aristide) Ma che tè ne importa? Non vedi che roba! Che tè mporta d"o riesto!

SASÀ (si vede guardata e sorride) Vi piacchio? Eh? Che dite?

BERNARDO (galante) Siamo tutti innamorati di tè. Ma aspetta, Aristide ti deve parlare... ti vuole spiegare... (ad Aristide) E parla pure tu, diamine! Nun fa' parla soltanto a me.

ARISTIDE Berna, io questo mestiere non l'ho fatto mai, capisci? (Bernardo sta attento alla porta di destra. A Sasa, sedendole accanto) Ecco, voi dovrete cercare di distrarre mio figlio da molti pensieri che lo preoccupano. Dovete riattaccarlo alla vita, al divertimento. Cercare degli argomenti che lo interessino... (Sasa calma, si apre la scollatura sul davanti) Sì, certo... Anche questi sono argomenti interessanti... Mio figlio è un ragazzo serio... Come vi debbo dire... Spesso è triste, pensoso... Dovete trovare qualcosa che lo avvinca. Parlargli, che so, di... di pittura... eh?

SASÀ (accavalla le gambe, mostrandole oltre il ginocchio) Mi pare che...

ARISTIDE Sì... certo... (a Bernardo) Berna, ma chesta capisce sulo chesto?

BERNARDO Ma che 'a vulive spirituale, di' 'a verità?

ARISTIDE No, ma nu poco meno realistica. (a Sasa) Ci sono da salvare delle apparenze. Non avete un vestito nero, più serio, da giovane signora?

SASÀ Ce l'ho, ma mi manca il pezzo di dietro.

ARISTIDE Come?

SASÀ Che avete capito? Addirittura! Esce tutta la schema da fuori,ecco.

ARISTIDE E come si fa?

BERNARDO (avvertendo Aristide) Ari, sta ascenno Armando. Nun da' retta 'o vestito.

ARISTIDE (spingendo la donna verso sinistra) Dentro, dentro, se ne parla dopo.

SASÀ Se debbo cantare qualche canzonetta, se debbo accennare a qualche passo di danza...

ARISTIDE (c.s.) Dentro.. Ho detto dentro!

SASÀ (inizia un Mocambo. Spinta da Aristide e Bernardo entra a sinistra).

ARISTIDE (buttandola dentro) Trase! (entrano Armando e Melina).

ARMANDO (veste un elegante abito scuro. È nervoso, accigliato ma pensoso e pieno di umanità) Ma come fai a non crederci? È così chiaro!

MELINA (giovane, fresca, semplice. E come lui ansiosa e un poco pallida) Carte vecchie ingiallite, non si capisce nemmeno meno se è la calligrafia sua.

ARMANDO Si capisce benissimo invece! Che vai dicendo? (passeggia lentamente per la scena infervorandosi man mano che parla e investendosi della sua qualità di neo avvocato) Magari così fosse! Vorrei vederlo in Tribunale un caso simile. Ti farei sentire la prima aringa. Ti assicuro che il Pubblico Ministero farebbe la faccia bianca alle mie parole. Mia cara Melina, lo vorrei un caso simile nelle mani. È proprio lei invece, è proprio la madre che ha scritto! , È terribile! Immaginate, signori, lo stato d'animo di questo giovane, che, preso dalla nostalgia e dal ricordo della mamma sua morta, e rovistando nelle di lei carte conservate gelosamente: lettere del marito lontano, fotografie, merletti, vecchie cose; trova un foglio d'album, un foglio di diario. Una carta ingiallita dal tempo, ma ancora leggibilissima! (ripreso dall'amaro ricordo dello scritto, lo ripete guardando lontano, con gli occhi ancora gonfi di lacrime per il dolore) Sette ottobre millenovecentotrentotto: oggi Armandino ha detto papa. Povero figlio! Chissà se un giorno conoscerà il suo vero padre! Che cosa accadrà? Ma ci sarò io per lui! Ci sarò io a pensare alla sua felicità! (con un singhizzo nella gola) Ecco come si legge una sentenza. Ecco come si apprende una condanna! (sentendosi reinvestire dalla foga oratoria, riprende con forza) Ma non si può condannare così un uomo senza appello! Non si può lasciarlo solo tra i cupi pensieri di morte e di disperazione.

MELINA Armando...

ARMANDO (sempre più agitato) E chi sarà questo uomo? Questo signore? Un povero? Un delinquente? E vivo o morto questo disgraziato? Già, il disgraziato sono io che rimango avvilito e mortificato, di fronte a questo altro povero infelice del marito ingannato, il quale ha speso un occhio della fronte per portare avanti questo bastardo che gli mangiava il pane a tradimento, (si commuove per sé, cambiando tono) Io sono stato digiuno quattro giorni per sdebitarmi. Ma poi, si capisce, al quarto giorno me menaie dint" a cucina e pigliai quella indigestione della quale ti ricordi pure tu, con febbre a 39, per aver mangiato un secchietto sano sano di ficusecche imbottite e castagne d'oro prevete. Le sai le castagne al forno che a me piacciono tanto...

MELINA (addolorata) Non voglio che parli così di zia Stella. Mi dispiace.

ARMANDO Ma io non ho rancore per mia madre! E perché lo dovrei avere?! Quando si ha un marito così fesso... per forza.

MELINA Armando non dire queste cose.

ARMANDO (urlando) Lasciami stare! Me so' seccato delle tue lacrime, delle tue lamentele. Voglio allucà.

MELINA (spaventatissima) Armando, per carità, se viene lo zio...

ARMANDO (non lo tiene più nessuno. Corre per la scena, si agita è ansante) Voglio papa! Voglio allucà! Dove stanno? Zio Bernardo, zia Corinna, zia Maria Grazia... Qua... venite tutti qua. Voglio parlare... Non ne posso più! Io sono un figlio di...io

sono figlio ài...(mentre Melina lotta con lui per non farlo parlare fino a turargli la bocca, Sasà, dalla sinistra, attraversa la scena occhieggiando Armando. E seguita da Aristide e Bernardo che si fingono interessatissimi a parlare tra di loro ed a raccontarsi barzellette. Ammiccano e fanno risatine, stringendosi sotto braccio e senza guardare dalla parte di Armando e Melina, i quali seguono la scena a bocca aperta, sbalorditi. Arrivata in fondo alla scena, Sasà torna indietro passando davanti ad Armando questa volta, e infilando la porta a sinistra, sempre seguita da Bernardo e Aristide che per l'emozione trascina la gamba e non ce la fa a camminare)

## FINE DELL'ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

*La stessa stanza del primo atto. L'ambiente tuttora austero, sembra forzatamente rallegrato da fiori sfarsi un poco dappertutto. Nella camera vi è grande disordine. Si vedono per terra, semiaperti: pacchi di vestiario di seta, scatole rovesciate piene di palline colorate e fiori di carta. Fervono i preparativi per festeggiare l'ultimo giorno di carnevale. All'alzarsi del sipario, all'elegante tavolinetto di destra è seduta Melina, intenta a scrivere. Aristide, senza giacca, è sulla scala ad attaccare ai muri festoni e bandierine. Stelle filanti pendono dalle porte e dal candelabro di cristallo che è nel mezzo. Sono trascorsi quattro giorni.*

MELINA (con voce triste) Io ho finito!

ARISTIDE Brava. Quanti inviti hai fatto?

MELINA (c.s. contando rapidamente) Sessanta.

ARISTIDE Sessanta? E che facimmo cu sessanta persone? Ci annoiamo a morte. Ce ne vogliono per lo meno altri quaranta. Si devono fare almeno altri quaranta inviti per questa sera, se no che figura facciamo.

MELINA E dove la mettete tutta questa gente?

ARISTIDE Non lo so. Ma bisogna farli venire lo stesso. Iddio mi aiuterà.

MELINA Sicuro! Iddio dice al muro per piacere fatti un poco più là, perche devo aiutare Aristide. Ma fammi il pia cere, zio!

ARISTIDE (stupito) Gué?... E come ti permetti? E tu non sei quella che è stata educata dalle suore?

MELINA Ma che c'entra? Iddio dice pure: aiutati che Iddio ti aiuta. Se il posto non c'è, se la casa è stretta...

ARISTIDE (seccato) Ntrichete 'e tè! Voglio invita nu reggimento 'e gente, va bene? Quanno buono buono, aprimmo 'o balcone...

MELINA E li buttate abbasso.

ARISTIDE Sì, ma cu tè appriesso, he capito? Ho detto: aprimmo 'o balcone e ho detto bene. Una diecina di persone fuori a questo balcone qua, un'altra ventina fuori a quell'altro... qualcun altro affacciato al balcone dello studio... Nun tè mettere appaura che nun restano mmiez" a via. (scende dalla scala, la passa dalla parte opposta e attacca un altro festone) Insomma, questa deve essere una serata di baldoria, scherziamo! L'ultimo di carnevale! Armando non ha voluto uscire e la signora Sasà ha pensato di fare la festa in casa, senza farlo scomodare. Gentile, no?

MELINA (guardando il festone che sta aggiustando Aristide) A me quei lam pioncini non mi piacciono.

ARISTIDE Non devono piacere a tè. Tu non capisci niente. Invece di perdere tempo a parlare, sbrigati a fare altri in dirizzi sulle buste. Piglia l'elenco tele; fonico. È venuto 'o sarto? Sai se ha por• tato il vestito?

MELINA Che ne so? (continua a scrivere)

ARISTIDE Io l'aggio ditto ca stasera ricevo 'a gente che vene a' festa cu 'o vestito chiaro. La malattia dei sani! Maledizione! Promettono certo e veneno meno sicure, (gli scappa dalle mani il festone che stava attaccando al muro di sinistra) Mannaggia 'a mone! (scende dalla scala lo ripiglia. Riprende a parlare risalendo la scala) Chisto me l'ha preparato Babbordo. 'O vi, comme se vede... s'è spezzato 'o chiappo, (si accinge a rimettere a posto il festone)

MELINA Ma che bisogno avevate di farvi un vestito nuovo. Ne tenete tanti.

ARISTIDE Io abiti da festa non ne tengo, per regola tua... tengo solo abiti da funerale, lo sai. (entra Corinna)

CORINNA (dal fondo a destra con pellicetta al collo e tenuta invernale) Buongiorno. Mamma, che freddo! Tengo le mani gelate, (si toglie i guanti, si strofina le mani e se le soffia) Aristide...

ARISTIDE Che vuò?

CORINNA In casa urgono i caloriferi.

ARISTIDE E tu perciò m'he chiammato? Quanno maie a Nocera c'è stato bisogno dei caloriferi?



CORINNA Adesso sì, perché ci sono io che soffro il freddo. Non vorrei che mi si accorciasse pure il destro.

ARISTIDE (non capisce) Che cosa?

CORINNA Il braccio, il braccio... il contrabbasso... Già, tu non c'eri. Bè, non impona, parliamo d'altro, (si toglie il basco e, con un gesto d'artista, manda indietro i capelli) Dunque, sono andata per questa orchestrina ma non mi è riuscito di trovare tutti gli elementi che servono. Capirai, è l'ultimo giorno di carnevale... tutti sono impegnati: veglioni, balli, feste, festicciole, (siede stanca) Ari, ma io ho fame. Si potrebbe avere un poco di caffè? Un poco di pane e burro... Anche per le calorie... A me, già scarseggiano...

ARISTIDE Che cosa?

CORINNA Le calorie.

ARISTIDE E va' in cucina e fatti dare la colazione. 'A vuò 'a me sta rrobba?

CORINNA Caffè in cucina non se ne trova. In casa non ce n'è mai.

ARISTIDE Ma che stai dicendo? In casa mia non si trova caffè?

CORINNA La signora Sasà e la Marchesa requisiscono tutto. Ho capito una cosa: in questa casa si fa a chi figlio e a chi figliastro.

ARISTIDE Ma non dire sciocchezze.

CORINNA C'è il caffè, si capisce, ma se lo bevono come acqua fresca! (starnutisce) Etcì!

ARISTIDE Salute.

CORINNA Grazie, (preoccupata si alza e si misura le braccia, con uno sguardo, tenendole in avanti. Rassicurata si rimette a sedere) Va bene, domanderò a Babordo. Dicevo: è l'ultimo di carnevale e ognuno si fa prezioso. Con la tromba siamo a posto, (altro starnuto) Etcì!

ARISTIDE Salute.

CORINNA (si alza e ripete il movimento di prima. Rassicurata si rimette a sedere) Altro che salute, chisto è catarro che aggio pigliato! Tè l'ho detto, la mia camera è un frigorifero. Dunque teniamo il fagotto e il clarinetto. Per gli strumenti a corde non ti impressionare, nel caso manca qualcuno, ci sono io che suono il violino, la viola e il violoncello.

ARISTIDE E che fai? Tè suse 'a na parte e t'assiette a n'ata?

CORINNA Me soso? Tengo 'e strumente pronte vicino a me. Quanno me serve 'o viulino, sono 'o viulino. Quanno me serve 'a viola, lasso 'o viu 29 lino e piglio 'a viola. Nun me serve cchiù 'a viola e me serve 'o violonsu; il eh cello?... ,,

ARISTIDE ... Piglie 'o violoncello e ra lasse 'a viola su

CORINNA Ma sì, l'ho già fatto una va volta a un concerto a Salerno. m M'hann'a fa' sulo spazio attuorno a me.pi Poi ci sta il clarinetto, vedrai! Quello che manca è il contrabbasso. Lia non ci ti posso aiutare... Sono stata in casa di un collega, mi ha detto che mi avrebbe i telefonato per farmi sapere se era nue scito a sganciarsi dagli altri impegni che •; aveva.

ARISTIDE Grazie, Con, quanto sei buona! (siede al divano stanco e, parlando con distensione a Corinna) Chissà che i miei sforzi non riusciranno a qualche cosa. Hai detto che in casa mia si fa a chi figlio e a chi figliastro... No Corinna mia, no. Per me tutti quelli che, mi aiutano a ridare la vita a mio figlio sono tutto. Mi sono indispensabili. Hai visto, pure la signora Sasà sta ottenendo successo presso di lui. Armando s a sente cu piacere. Si interessa ai discorsi che fa Aiere s'è fatta persmo na bella risata cu na cosa che ha ditto essa.

CORINNA (seria) No. La risata se l e fatta con me, quando mi ha visto coi vestito da Colombina.

ARISTIDE Insomma, a me pare che Armando gradisca la compagnia di lei. Che la trovi piacevole.

MELINA (si alza di scatto, non sa frenare il pianto che le riempie gli occhi) A lora? Chi è che mi deve dare questi altri indirizzi?!

ARISTIDE Meli, figlia mia, tutte le volte che mi giro dalla parte tua. me pare 'e vede nu salice piangente! E che diavolo! Ma ch'è muorto carnevale?

CORINNA Se è per questo, questa sera carnevale muore veramente.

ARISTIDE Sì, ma noi festeggiamo la sua morte. Facciamo baldoria, ci ubriachiamo. Questa invece s"o chiagne veramente! (prende un fascio di fiori che e su di una sedia e lo da a Conna).Cori, va', miettele dint"a cammera di Armando. Se li sono dimenticati qua sopra.

CORINNA Ma io dovevo fare la prima colazione.

ARISTIDE (la spinge verso destra) Porta i fiori e poi tè fai da' 'a colazione dmt a cucina. Fattella da' tu stessa, nun aspetta 'a cammarera. Pe carità, nun me cum plicà 'a vita pure tu.

CORINNA Avevo chiesto un bra ciere...

ARISTIDE (gridando) Vai!

CORINNA (subito) Vado! (via a destra)

ARISTIDE (prende un altro fascio di • fiori da un 'altra sedia e lo da a Melma) : Tié questo lo metti in camera della si) gnora Sasà. Quella lo mette sopra al I trumò...

MELINA Ah, è vedova?

ARISTIDE Sì. da pochi mesi. E come se lo piange! Stamattina, quando è uscita, teneva la faccia bianca come la carta.

MELINA (tra i denti, dispettosa) Forse non si era truccata ancora.

ARISTIDE Meli, tu pure mi rendi la vita difficile. Va', vai a fare quello che ti ho detto, (dandosi da fare attorno alla scena) E nun tene sta faccia 'e funerale. Ridi, ridi!

MELINA (nervosa, parlando scuote i a ' fiori senza accorgetene) Voi sapete perle che piango, perché soffro... ne

ARISTIDE (fingendo di non capire) lo." he E che ne so? Piuttosto non mi sciupare? i fiori ca ce tengo.

MELINA (c.s.) Oh, non mentite, voi sapete tutto invece.

ARISTIDE Questi vengono da Sanremo. Mi costano un sacco di soldi, i Famme 'o piacere, nun tè sfugà 'e nierve i che tiene con le rose che ho comprato i io e che non c'entrano per niente.

MELINA State tranquillo, non sono nervosa. Sono serenissima, vedete... rido... sto ridendo... (fa una smorfia di pianto)

ARISTIDE 'O sto vedendo.

MELINA (con la voce che le trema per l'emozione) Voi sapete benissimo che io voglio bene ad Armando. Lo avete capito subito, appena sono arrivata vi siete accorto che ero innamorata di lui, perché non l'ho saputo nascondere. E mi avete anche incoraggiata... E questo non sta bene.

ARISTIDE Ma io...

MELINA Sì, mi avete fatto capire che chiudevate un occhio sulla differenza di condizioni... Sì, me lo avete fatto capire. Mi avete fatto sperare...

ARISTIDE (con un gesto timido accenna alle rose) Chelle se sfronnano.

MELINA (con passione) Ho sempre voluto bene ad Armando! L'ho portato nel sangue si può dire da quando ero bambina. Sin da quando giocavamo assieme, correavamo assieme nel giardino di questa casa. Avevo otto anni e lui qualche anno di più. Era viva ancora mamma mia! (si commuove)

ARISTIDE (gentile, discreto) Meli... i fiori...

MELINA Va bene, ho capito... Ve li tengo così... va bene? Non lo vedevo da tanti anni. Venendo qui per le mie vacanze... (marcato) chiamata da voi... l'ho ritrovato più bello, più interessante...

ARISTIDE (compiaciuto) E grazie, io gli faccio fare molto sport: canottaggio, equitazione, sci...

MELINA E pure lui mi aveva detto che mi voleva bene. Mi confidava tante cose, stavamo sempre vicini, (scattando, facendo fare un salto ad Aristide) Ma chi è?

ARISTIDE Puozze sculà! Vi che paura m'ha fatto piglia! Ma che t'afferra?

MELINA Dico: chi è questa signora? Che ha questa donna più di me per non curarmi più? È brutta, è dipinta, è falsa... Perché la volete anteporre a me? Perché volete che Armando lasci me per lei? È una vergogna! E dire che siete mio zio!

ARISTIDE Ma tu stai piangendo? Meli, ti ho detto che in casa mia non si piange. Ma che si pazza?

MELINA (gli grida sul viso mentre Aristide resta senza fiato) Non sto piangendo, non sto piangendo! Non mi fate venire i nervi!

ARISTIDE Come non stai piangendo? Tu tiene 'a faccia tutta nfosa... Guardate Uà, chella sta piangendo a singhiozzi e dice di no. E si vene Armando? Giesù Giesù...

MELINA (piangendo, finalmente sfogandosi liberamente) Sì, sì... sto piangendo! Sto piangendo! Perché sono sola, perché non tengo più a mamma mia e perché mi tormentate! (con rabbia butta per terra il mazzo di fiori e lo calpesta andando via per la destra e continuando a piangere) Nun 'e voglio purtà 'e fiore! Avete capito? Nun 'e voglio purtà!

ARISTIDE (raccatta il mazzo disfatto) . Tu sì na scustumata, he capito! Parlerò > io con la direttrice del collegio! Vedite che maniera di trattare i fiori... Vedite ) che me n'ha fatto sti rose... trecento lire l'una! Sia fatta la volontà di Dio! (entra Maria Grazia)

MARIA (dalla sinistra) È uscito senza tai ve cappotto.

ARISTIDE Chi?

MARIA Michele. Col raffreddore che de tiene, questa volta neanche il Padreterno, sempre sia lodato, gli leva la poilu monile! Dobbiamo ringraziare a lei, alla C vedovella, alla tua ospite.

ARISTIDE E che c'entra la mia ospite?

MARIA Non hai sentito i discorsi che faceva ieri sera nel salotto? «Evviva la e gioventù! I giovani oggi devono essere sportivi, non devono temere il freddo... » Alla signora piacciono quegli uomini che per una parola, una a scommessa, sono capaci di farsi un bagno in pieno inverno.

ARISTIDE Embè? E che c'entra Mi e chele con questo?

MARIA Si è infessito.

ARISTIDE Gué! Tu che dici?

MARIA Ecco cosa c'entra! Nun capisce niente cchiù! Alla notte non dorme. In camera, ieri sera, mentre si spogliava, ho visto che da sotto portava la canot tiera e il bikino.

ARISTIDE 'O che?

MARIA 'O slip... La mutandma che portano i giovani. Al mese di febbraio? Alla sua età? È folle! Ci vuole la cami cia di forza! ,

ARISTIDE (conciliante) E va bbuo...lascialo fare. Povero Michele, tanto, 'a sotto chi 'o vede? 'O vide tu.

MARIA Lo lascio fare? E quello mi muore di panteco.

ARISTIDE Non esagerare. Tiene nu poco 'e pacienza pure tu! Hai visto? Quella donna, arrivando, un poco di movimento l'ha portato. Organizza, si muove, sta sempre allegra! Ah! Vivaddio le facce sorridenti!

MARIA (siede sul divano) Sì, ma mtanto Armando mi sembra che non la veda proprio. Fa tutto per condiscendenza. Io credo che non sia stata un'idea troppo felice quella di Bernardo.

ARISTIDE (d'uri tratto avvilito anche lui) Hai ragione... Nun 'a vede proprio. Chella bave voglia 'e caccia cosce e pietto 'a fore... Armando è assente, Armando sta... chissà addò stanno 'e ccervelle 'e chillu figlio mio! (entrano Sasà e Bernardo)

SASÀ (è coperta da una magnifica pelliccia. Ha in testa un cappellino con ve letta. È piena di pacchi e pacchetti, che, appena entrata, riversa sul tavolino) Bernardaccio, metti tutto qua. Dio come sono tutta infuocata! (si toglie la pelliccia apparendo in un abito molto aderente, nero, scollato] Fa caldo oggi... che caldo! (si toglie i guanti e comincia ad aprire i pacchi) Ciao, papa! (a Maria Grazia) . Ciao, tesoro. Oggi è una giornata deliziosa. Avrei preferito starmene a letto e strofinarmi nelle lenzuola, ma Cheche non è stato capace di trovare niente di tutto quello che gli ho ordinato. Così mi sono alzata ed ho fatto da me.

MARIA (austera, dignitosa) Signora Sasà, sappiate che vi proibisco di chiamare mio marito con i vezzeggiativi di: Chechè, Cecè, Fefè o altro... Mio marito è il Marchese Michele Di Speranza 'a e no Chechè. Mio marito è una persona seria e, grazie a Dio, si è sempre chiamato Michele.

SASÀ (ha messo fuori diversa roba dai iu pacchi. Alza le spalle con un gesto di noncuranza) Ma Michele si dice quando uno di è fesso.

MARIA Ma insomma!

SASÀ E non vi offendete! A Napoli così si dice: lo abbiamo fatto Michele. inVale a dire: lo abbiamo fatto fesso. Che ci volete fare: paese che vai, usanze che trovi. E poi Chechè è più divertente, più gioviale. Del resto voi chiamatelo Michele. Io per me lo chiamo Chechè. Bernardaccio, apri quell'altro pacco, ci deve essere altra roba.

BERNARDO (comincia ad aprire) Le borsette di confetti e cioccolatini li porta subito il ragazzo.

MARIA (acida) Ched'è, i dolori vi sono passati? Vi vedo ballare 'a piemontese mentre camminate...

BERNARDO (guardandosi le gambe, egli stesso meravigliato) Mah! Sarà l'aria di questa casa che mi fa bene, non lo so! Bah! Nun ce pensammo, pecche è capace ce me tornano.

SASÀ (allegra, mostrando gli abiti) Eh! Bellissimi! Questo è tuo! (prende un costume e lo dà a Bernardo) Questo è per Armando: Pierrot. Indicato, no? (ne piglia un altro) Questo è vostro, (lo dà ad Aristide) Rigoletto.

ARISTIDE (lo osserva) E come si mette questo?

SASÀ Vi piacciono? Vedrete il mio quanto è carino. Non ve lo dico, sarà una sorpresa, (esce a sinistra)

BERNARDO (piano a Maria) Alla fine è carnevale: una specie di veglione.

MARIA Lo scandalo mi è arrivato alla gola. Un dottore, un professionista serio, vestito da Arlecchino! Vergognatevi! Alla vostra età!

BERNARDO Marche, vi prego di non offendere, (da dentro si odono le note di un violino)

MICHELE (dal fondo, livido per il freddo, senza cappello, entra strofinandosi le dita che rinfila subito nel gilet che appare dalla giacca aperta. Con voce tremula dal freddo dice) Ho ordinato i li quori. (starnuta forte) Etcì! Salute! Grazie! (si soffia forte il naso)

MARIA (facendolo saltare) Di polmonite creperai! Di polmonite!

MICHELE (a Bernardó) Ma perché? Che è successo? Che vuole quella? (starnutisce) Etcì. Mamma mia, 'a capa...

ARISTIDE Tua moglie ha detto che ti sei tolto la maglia... che so... hai messo i bikini... Tieni sempre 'a capa a pazzia, e non capisci che alla tua età certi scherzi ti possono nuocere seriamente.

MICHELE Alla mia età? Ari, famme 'o piacere!

ARISTIDE Ah! Ma allora chisto è asciuto pazzo veramente.

MICHELE A sessant'anni compiuti appena, un uomo come me, un uomo della mia tempra, è vecchio secondo tè?

MARIA (gridando) Ma fatelo tacere! Che io non oda più la voce di questo ipocrita! A casa parleremo! Stu rimbambito. Ll'è bastato 'e vede na femmena cinche minute pe se scurdà di tutto. Ca tene 'o fegato tanto, (fa il gesto) 'E rine ca nun funzionano. 'O core ca è diventato na cassarola. Ma soprattutto ha dimenticato

che è vecchio! Vergogna! Ah! Solo per questo mi dispiace che non abbiamo avuto prole. Solo per questo! Si ce fosse stato nu figlio, a quest'ora già t'avarrìa sputato nfaccia! (via dalla destra).

- MICHELE (scattando e gridando all'indirizzo della moglie) Mi ribello. Rompo il gioco! Non è vero che sono vecchio! Sono giovane per Dio! (starnuta forte) Etcì! Etcì! (toccandosi la fronte) Mamma mia e che dolore 'e capa.
- BERNARDO Michè, stai rovinato.
- MICHELE Sono stanco! Stanotte abbiamo fatto la nottata chiara chiara perché la signora Sasà mi aveva chiamato Chechè. Che c'è di strano? Me voglio fa chamma comme voglio io. Sono stufo, sono stufo... Voglio fa' chella cosa Uà... comme si chiama... quella cosa che adesso fanno tutti quanti... comme se chiama... Il divorzio! Ho deciso di andare al Messico, al Venezuela...
- ARISTIDE E tè ne ricordi adesso? Dopo quarant'anni di matrimonio? Ce putive penzà primma: nun t'a spusave.
- MICHELE E io tenevo vent'anni, non sapevo quello che facevo. Stevo disperato. Essa teneva 'e denare e m'a spusae. Ma dove sta aperto? Qua viene un'aria terribile. No, ccà ce mancano i caloriferi.
- ARISTIDE E miettete 'a maglia pesante, 'e mutande longhe. Tu vuò fa' 'o zerbinotto! (esce)
- MICHELE Pure tu, Ari?! Ccà fa friddo, io me moro 'e friddo. Berna, tu che dici, m'a piglio na tazza 'e camumilla?
- BERNARDO Na tazza 'e camumilla, un'aspirina e faie na bella sudata sotto 'e coperte. Se ti occorre la mia opera...
- MICHELE Nun ce venì vicino a me, mi curo io. (esce).
- BERNARDO Pure me chiamme.
- ANTONIETTA (dal fondo seguita da Desiré) Vado ad annunziarvi... (entra a sinistra)  
DESIRÉ (saluta Bernardo) Buongiorno.
- BERNARDO Buongiorno.
- DESIRÉ Il commendatore è di là?
- BERNARDO Sì, ma non so se porrà ricevervi.
- DESIRÉ Ah! No. Io ci debbo parlare, mi deve ricevere perbacco! Se no gli scrivo una raccomandata con ricevuta di ritorno e fa lo stesso.
- BERNARDO Io sono il fratello, se posso fare qualche cosa per voi...
- DESIRÉ Siete il fratello? Piacere, (si presenta) Sono l'avvocato Enrico Desiré.

BERNARDO (gli stringe la mano) Molto piacere. Accomodatevi.

DESIRÉ No, grazie. In poche parole, se il commendatore non fa cessare lo scandalo che ha sollevato nel palazzo con la venuta di quella signora, io sono costretto a lasciare l'appartamento e a citarlo per i danni.

BERNARDO Ma mi sembra esagerata la cosa.

DESIRÉ Che esagerato e esagerato... Qui non si vive più. Quella signora, che da qualche giorno il commendatore ha ospitato in casa sua, ha la bella abitudine di fare la sua toilette sul balcone. In sottoveste, capite?!

BERNARDO E con questo? L'avete detto voi stesso: è una bella abitudine...

DESIRÉ Già, abbiamo messo 'o cinematografo sotto 'o palazzo. Diamo spettacolo! Mia moglie è priva di prendere un poco d'aria fuori al balcone perché la guardano e le fanno segni...

BERNARDO E dite a vostra moglie che si chiudesse 'a dinto.

DESIRÉ Ed è quello che sta facendo da qualche giorno. Ma non si sta più tranquilli lo stesso. Quella disgraziata, stamattina, stava morendo dalla paura. Immaginate che verso mezzogiorno, mentre io non c'ero, hanno bussato alla porta due giovanastri e pretendevano di entrare per forza in casa mia. Per fare cosa?

BERNARDO E lo volete sapere da me?

DESIRÉ No, io lo so. Fanno di ogni erba un fascio.

BERNARDO Ma forse si sbaglia...

DESIRÉ Come si sbaglia?... E non lo vede che quello è il balcone e non la stanza da bagno.....

BERNARDO No, lei si sbaglia... Lei... Lei... Le sto dando del lei...

DESIRÉ Io non mi posso essere sbagliato, perché io non ho visto niente. Non ho avuto il piacere di incontrarmi con questa signora. Non la conosco. Ma l'ha vista mia moglie. La strada è tutta in subbuglio. Sotto al balcone ci sta la rivoluzione francese.

BERNARDO Io credo che ci sia un tantino di esagerazione.

DESIRÉ Lei è vissuto a Parigi? Lei sostiene idee libere?...

BERNARDO Che c'entra?

DESIRÉ No, perché solo chi ha vissuto a Parigi non fa caso a certe cose, e può parlare così. In un museo, a Parigi, ha passeggiato e si è fatta fotografare una donnina in bikini. Nessuno le ha detto niente, nessuno l'ha fermata. Non solo, ma non l'hanno nemmeno guardata, (alzando la voce) Qua no.



BERNARDO E si capisce, qua siamo in Italia...

DESIRÉ Bravo! E questo palazzo poi sta a Nocera. E nemmeno quella Superiore, Nocera Inferiore...

BERNARDO Mah, veramente non saprei cosa dirvi...

DESIRÉ E mia moglie? Dove la mettiamo? Quella è uno specchio! Quella è tanto ingenua che non sa nemmeno come è venuta al mondo. Grazie a Dio ce ne sono ancora di ragazze come lei. E fortunatamente, me l'aggio spusata io...

BERNARDO Beato voi.

DESIRÉ Se voi le domandate: «Mi sapete dire come siete nata? » Quella sapete come vi risponde?

BERNARDO Mi ha portato la cicogna.

DESIRÉ Ecco, bravo! Un fiocco di neve, vi dico. Una nuvola! E che scherziamo. A furia di vedere, di avere cattivi esempi, mia moglie si può pure traviare.

BERNARDO Ma no, avvoca...

DESIRÉ Sì, sì. Non più tardi dell'altro ieri mi ha detto che si voleva ossigenare i capelli. E dove vogliamo andare a finire? E che aspetto?

ARISTIDE (co/ costume da Rigoletto, esce mettendosi il berretto da giullare. Ma il tutto gli va stretto, non è della misura sua) L'avevo detto che mi sembrava piccolo. (vede Desiré) Ah! Siete voi? Mi stavo misurando il costume per questa sera.

DESIRÉ Una mascherata? In casa vostra commendatore? Cenone, ballo?

ARISTIDE Perché? Dobbiamo domandare il permesso a voi? Sono in casa mia e faccio il mio comodo. Cenone, ballo... orchestra.. fagotti... se volete venire pure voi e vostra moglie ci fate piacere. Vi volete accomodare?

DESIRÉ (fremente) Grazie. Se mi seggo mi calmo e non dico tutto quello che devo dire. E poi io ho bisogno di gestire, di sentirmi deciso.

ARISTIDE Ma non è meglio che vi sedete?

DESIRÉ No, quando sto seduto me sento curto.

ARISTIDE Curto?

DESIRÉ Sì, inferiore insomma.

ARISTIDE E fate come volete voi. (a Bernardo) E tutto il costume fatto per una persona più piccola di me, più magra. Il cappello è piccolo... (glielo fa vedere e se lo rimette)

DESIRÉ (lo guarda) Evidentemente commendatore, attraversate un momento critico. Forse sarà il climaterio...

ARISTIDE           Questi sono fatti che non vi riguardano.

DESIRÉ             Dite bene. Vi consiglierei però di consultare uno psichiatra.

ARISTIDE           Sì?

DESIRÉ             Sì. Vi sta dando di volta il cervello. Le vostre azioni sono sballate. Il vostro cervello si spappola...

ARISTIDE           In altri termini...

DESIRÉ             Siete un pazzo. Guardate come state vestito.

ARISTIDE           E meglio che me ne faccio una risata.

DESIRÉ             Avete voglia di ridere! Non me ne importa niente. Vengo a disdire l'appartamento che ho affittato nel vostro palazzo per tre anni, perché il suddetto appartamento non è abitabile da persone per bene.

ARISTIDE           Avvoca, badate come parlate sapete... Non abusate che sto vestito, diciamo, spensieratamente da maschera... perché io tengo 'e nierve fino a' cima dei capelli.

DESIRÉ             Ma vi voglio giustificare pensando che forse non sapete niente di quello che sta succedendo intorno a voi...

ARISTIDE           Chi ve l'ha detto? Io so tutto invece. Si fa tutto col mio benessere.

DESIRÉ             Ah, sapete! Bravo, mi compiaccio!

ARMANDO           (uscendo dalla destra, chiama) Melina! Zio Bernardo, scusate, avete visto mia cugina? (vedendo Aristide) Che fai così combinato?

ARISTIDE           (scherzoso passeggia per la camera facendo il gobbo) Larà, larà, larà, larà, larà, là... Dove sarà nascosta?

DESIRÉ             Neh, ma questo è un manicomio veramente! Io me ne vado... Arnvederci commendatore, riceverete gli atti.

SASÀ                (con abito cortissimo da rivista e cappello piumato) Papa, come mi sta? (vede Desiré) Tu sei qui! E come mai in questa casa, verme che sei? Finalmente mi sei capitato tra i piedi, chiodo arrugginito!

ARISTIDE           Ma come, lo conoscete? (a Destre) Vi conosce?

DESIRÉ             (è annichililo e non gli riesce di aprire bocca) No, no... non la conosco...

SASÀ                Non mi conosci?

ARISTIDE           (guarda Armando che ride divertito. Volgendosi a Sasà, punzechiandola) Che vi ha fatto, povera figlia? Dite, dite...

SASÀ Mi ha lasciata sopra un albergo a Castellammare, piena di debiti e non si è fatto più vedere, (violenta a Desiré che cerca di ripararsi dietro Bernardo) Io se ti avessi denunciato, tu avresti passato nu guaio. Io tenevo diciassette anni, schifoso! Ero minorenne, capisci? (Armando è più che mai interessato e divertito, ma segue la scena con un certo disgusto)

ARISTIDE (a Desire) E voi mi volete citare?! Che so... danni... spese... e parlate di morale? Voi siete uno sporcaccione!

SASÀ E stato il mio primo amore quello. Vedete nu poco dove l'avevo messo il mio ideale.

ARISTIDE (ad Armando) Ridi a papa, ridi. Ti diverti? Aspetta, aspetta, mò tè faccio vede che cumbino! (chiamando) Babbordo, Babbordo!

BERNARDO Avvoca, adesso che decidete?

DESIRÉ Una scappatella di gioventù, roba di cinque anni fa.  
ARISTIDE (adArmando) Avrai capito che questa è una donnina così, così...

BABORDO (entrando) Comandante. (Aristide gli si avvicina e gli dice qualcosa nell'orecchio) Subito, (esce)

DESIRÉ Debbo ringraziare voi, va bene? Siete contento? Ci rivedremo... (fa per andare).

SASÀ Dove vuoi andare? Delinquente! Mò che ho avuto il piacere di ritrovarti, dopo cinque anni, ti lascio andare così? Sarebbe comodo.

BERNARDO Dopo un quinquennio...

DESIRÉ Allora mi vuoi fare un ricatto?

SASÀ Sì, ti voglio ricattare. Devi fare la liquidazione.

ARISTIDE E adesso ci sta bene, a fine stagione. Saldi... Saldi...

BERNARDO Svendiamo... Svendiamo...

DESIRÉ Non scherzate, per Dio! Cosa vuoi?

SASÀ Nu sacco 'e denare. Voglio nu sacco 'e denare. Ho le lettere, (entra Babordo).

BABORDO Avvoca, c'è vostra moglie.

DESIRÉ Ma da dove è sceso quest'angelo?

ARISTIDE 'A copp"o presepio.

AMELIA (entrando) Dedè, mi hai fatto chiamare? Ma io non conosco nessuno.

SASÀ Ah, questa è tua moglie? Bravo! E il cielo non ti ha fulminato il giorno che l'hai impalmata?

AMELIA Dedè, ma che dice? Io non la capisco.

DESIRÉ Non la sentire amore, non la sentire, (ad Aristide) L'avete mandata a chiamare voi? Me la pagherete.

ARISTIDE Intanto cominciate a pagare voi a lei.

DESIRÉ Andiamo amore, questa non è una casa, è un inferno...

AMELIA No, no... Io voglio sapere chi è quella donna.

BERNARDO Avvoca, perche non glielo dite?

SASÀ No, glielo dico io. Io sono quella che ha tutti i diritti.

AMELIA Ah! È la tua amante? Vi siete trovati in casa del commendatore? (ad Aristide) Allora voi siete un ruffiano!

ARISTIDE Embè si, so' ruffiano.

AMELIA E lo confermate? Mi fate schifo!

DESIRÉ Calma, calma, (porta Amelia in un angolo)

MARIA (entrando) Che succede?

SASÀ Quest'uomo è stato il mio primo amante. L'ho trovato qua dopo cinque anni. Adesso gli faccio uscire il sangue dal naso. Va bene? Avete niente da dire?

MARIA Voi? Sempre voi? Da quando avete messo piede in questa casa non si trova più pace.

SASÀ Neh, ma a voi chi ve lo fa fare di tenere sempre qualche cosa che vi puzza sotto al naso! Mi avete seccata pure voi!

AMELIA (a Desiré) Mostro! Sei un mostro! (piangendo) Dopo un anno di matrimonio. Vedete che guaio che ho passato. Vorrei una sedia... una sedia... sto svenendo.

DESIRÉ Amè, Amè... non facciamo scherzi, (agli altri) Madonna, quella aspetta un bambino...

SASÀ Ah, ti preoccupi di lei.. e di me non ti sei preoccupato quando mi hai lasciata sola senza un soldo nella borsetta.

ARISTIDE (ad Armando) Ridi, ridi, a papa...

AMELIA Le donne come tè così si piantano... Sai che ti dico! Lascia stare mio marito, se no ti faccio rimpatriare.

SASÀ Tu faie ripatriare a me?

AMELIA Sì, ti faccio rimpatriare.

ARISTIDE Larà... larà... larà.. larà... (le due donne si accapigliano. Entra Michele)

MICHELE Etcì... Etcì... Maria Grazia, addò stanno le mutande lunghe. Me moro 'e friddo.

MARIA Ma che mutande e mutande, guarda piuttosto che sta fucedendo! Portami via... qui è un inferno... Oh! Mi sento male. I sali, datemi i sali... (sviene).

MICHELE Neh, ca chesta pesa... Bernardo... Aristide, datemi una mano che io non ce la faccio.

ARISTIDE Forza Chechè, sei giovane e forte! (ad Armando) Ridi a papa, ridi.

MICHELE (chiamando Babordo) Babordo...

DESIRÉ (ad Aristide) Ma vedete un poco se un uomo anziano può arrivare a questo punto di diavoleria. Ci vedremo un tribunale, (esce portando via Amelia)

BABORDO (entrando) Comandate.

MICHELE Dammi una mano, la Marchesa è svenuta.

BABORDO Ah! Ah! La tempesta. Finalmente siamo arrivati al naufragio. Preparate le scialuppe.

MICHELE Nun fa' 'o cretino, aiutami...

BABORDO (aiutandolo) Attenzione, attenzione, avvistata una balena, (esce con Michele e Maria Grazia. Sasà e Bernardo escono contemporaneamente)

ARISTIDE (ride isterico in mezzo al chiasso. Pensa che Armando goda della scena. Amaro, affranto, continua a buffoneggiare per farlo sorridere. Il cuore però gli fa male, quando si accorge che Armando invece che ridere lo fissa serissimo) Che ne dici? Non è stato magnifico? Parla, di' qualche cosa... Vedevo che ridevi. (piano piano, quasi senza accorgersene, rimane ginocchioni davanti al figlio e lo guarda) Si tu sapisse quanto si bello quanno ride... Tiene dint' all'uocchie una luce che m'abbaglia! (semplice) Sei l'unico bene che mi resta! (movimento di Armando, Aristide lo prega) Famme parla. Famme di' tutto chello ca sento... (con tenerezza e malinconia) Succede accussì raramente ca tè pozzo parla, accussì, sulo, senza niscuno ca ce sente!... (con una punta di sconforto, umile, buono) Ma pecche, tutte 'e genitori cu 'e figlie ca se so' fatte gruosse nun ponno parla cchiù! Pecche i figli se so' fatte gruosse e ce mettono suggezione. Perché ce mettimmo appaura 'e lloro. (scoraggiato) Addeventammo piccerille, Arma. Addeventammo piccerille n'ata vota. E vuie addeventate vecchie, seri, esperti, freddi. E ce cumpatite. Pecche simmo addeventate piccerille curiuse, cu 'e capille lanche e

senza diente. E pecche ce mettimmo scuorno d"e figlie che se so' fatte vecchie ma teneno 'e capille nire. (breve pausa)

ARMANDO

(alzandosi, sempre serio) Hai ragione: siamo vecchi con i capelli neri... però siete voi, sempre voi, i genitori, che ci rendete così. Finisci di fare il bambino e cerca di essere forte. Non fare più pazzie, ormai... (con forza e dolore) Apri gli occhi una buona volta! (gli prende le mani scuotendolo) Agisci! O meglio, agisci con me. Cerchiamolo! È terribile, ma si deve! Lo devi! Aiutami a ritrovare mio padre! (con gesto fermo gli consegna il foglietto del diario. Aristide legge. Armando sparisce a destra. Si ode dentro la musica di Melina, allegra, festosa. Aristide, dopo aver letto, guarda attonito davanti a sé. In una visione rivede le sue partenze, i suoi ritorni, le suonon strappano il foglio che stringe alletto assenze. Ricollega. Il suo sguardo è vuoto, come una morsa e con una smorfia di doE stato vigliaccamente tradito. Le sue dita/ore. La musica va smorzandosi)

## FINE ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

*La stessa scena degli atti precedenti, ma con l'aspetto che hanno quelle nelle quali è passato, leggero, l'alito della tragedia. Sul pavimento vi sono ancora i pezzi di vetro rotto del quadro di Stella, tuttora a terra e lasciato lì, nel posto dov'era caduto. I festoni pendenti dal soffitto, la nave di Aristide riversa ancora su di un lato, i fiori sparsi sul pavimento e sui tappeti, un vaso di ceramica in pezzi. Sono passate soltanto poche ore. La camera è semibuia. Le imposte delle finestre sono accostate. Un gran silenzio è sulle cose, che sembrano in attesa. Sprofondato sulla poltrona a destra, con la testa appoggiata allo schienale, un grosso plaid sulle gambe e uno scialle di lana sulle spalle, è Aristide. Sembra ascoltare Babordo che, seduto accanto a lui, gli mette sulla fronte delle pezzuole gelate che risciacqua nella bacinella posta sulla sedia vicino.*

BABORDO

(sottovoce e marcando le parole come si usa fare con i bambini quando si racconta loro una favola) Allora, se vedeva 'a luntano na varchetella, luntano luntano... na varchetella lanca, piccola piccola. Me pareva na farfalla mmiez"o mare. Nun era na farfalla... ma era na varchetella a vela. E cammenava, cammenava...

ARISTIDE (si muove) Ah... ah...

BABORDO (altro tono, ma sempre sottovoce) Nun ve muvite. Ccà 'o gghiaccio ve fa bene. Il sangue che è affluito dalle vene del cervello, piano piano mò, si deve sparpagliare per tutto il corpo. Dopo starete meglio.

ARISTIDE (girandosi da un lato)... Sì.

BABORDO (ricambiando la pezzuola riprende) Dunque, allora... cammenava 'a varchetella a vela, me pareva na farfalla, na farfalla mmiez' all'erba. Ma, siccome era na varchetella, nun steva ncopp' all'erba ma mmiez"o mare! E cammenava... (Aristide russa, sembra dormire. Babordo avvicina la testa alle sue labbra, ne ode il respiro calmo. Siede di nuovo. Incrocia le broccia e aspetta)

MELINA (entra dalla destra infondo. Ha in mano una tazza di camomilla. Si avvicina ad Aristide sulla punta dei piedi e domanda a Babordo mostrandogli la tazza) Babbo, va bene così? O è troppo chiara?

BABORDO (guarda la tazza) La comomilla? Sissignore. Così la prende, biondina.

MELINA Che dici, lo svegliamo?

BABORDO Non dorme, sta abbattuto. È meglio ca nun vede a nisciuno.

MELINA (posando la tazza sulla sedia) Ma quando viene il dottore? Io sono preoccupata.  
 BABORDO Preoccupata, e perché? Sfatte a vede ca mò 'o cumandante pò pure muri! Ma faciteme 'o piacere. Tré naufragi, quattro epidemie a bordo, tré incendi e nun è stato nemmeno sfiorato, mureva mò! Non ci pensate proprio. La morte incontrando a lui avota 'a capa 'o cavallo, sentite a me. E un osso duro il padrone mio p" a nas" e cane. Ve l'assicuro io. Non ci potè niente, non ci potè.

ARISTIDE (muovendosi ed aprendo gli occhi) Vulesse bere qualche cosa...

BABORDO Pronto. Ce sta 'a camumilla della signorina Melina... Tenete, bevete a sorsettini... (fa per dargliela)

ARISTIDE (la respinge e dice forte) Vino. Voglio vino. Ce ne sta vino rosso?

BABORDO (fuori di sé per la gioia) Vino?!... Volete vino?... Rosso?...

ARISTIDE Sì.

BABORDO Ma allora state bene? Vi siete ripreso? Vi sentite meglio?

ARISTIDE (aprendo gli occhi, seccato) Babbo, nun perdere tempo! (parlando si toglie lo scialle dalle spalle e il plaid dalle ginocchie, ma rimane seduto) Ce ne sta vino, o no?

BABORDO (si muove allegro, vivace, giovane) Sissignore! Ce ne sta una cantina piena! E si nun ce steva int" a cantina, sarei andato a Napule p" o truvà! E si nun 'o trovavo

pe Napule, sarei partito per le Puglie, sarei andato in Francia, nella Cina, a Prosinone, ma io 'o vino ccà 'o purtavo! Corro! (fa per andare, ma torna) Avete detto vino rosso? Subito! Boccale di Vietri e bicchiere di creta, 'o bicchiere che piace a voi: chillo cu 'a varchetella pittata vicino...

ARISTIDE (grato) Va', va', Babbo... grazie.

BABORDO (ergendosi tutto) Vado volando! (fa per andare ma torna) Tutto bene?... Il vento in poppa di nuovo?... Bravo! (a Melina malizioso) Signurì, che ve dicevo? Ha avutata 'a capa 'o cavallo n'ata vota!... Nun ce la fa! È forte! Quando 'o cumandante è nato, la madre l'ha tenuto n'ati nnove mise sott'acito! (prende il vassoio per portarlo via) Vado volando... «Vieni sul mare... vieni a vogar... sentirai l'ebbrezza del tuo marinar!»... (esce per il fondo a destra)

ARISTIDE (si alza, barcolla, ma riprende subito l'equilibrio. Vede Melina a va ad appoggiarsi col viso alla finestra chiusa, voltandole le spalle. Infine le domanda con voce incolore) Quando parti? Le vacanze ormai sono finite. Che ce fai ccà? Questa casa mi sembra poco adatta per tè... Damme chella giacca che sta ncopp'o divano.

MELINA (obbedisce aiutandolo ad infilarla) E voi?

ARISTIDE Io?

MELINA Voi, sì. Che fate voi?

ARISTIDE Io non ho bisogno di nessuno. Io basto a me stesso.

MELINA (semplice) Di me sì, di me avete bisogno. Avete proprio bisogno di me credo, adesso. Armando si prepara a partire.

ARISTIDE (impassibile) Ah!

MELINA Sì. E voi... restate troppo solo.

ARISTIDE (amaro) Che novità! Calmo, tempestoso, celeste, grigio... ma sempre mare. Cielo e mare! Questa è sempre stata la mia vita.

MELINA (dolce) E se me ne vado io, con chi farete i conti del mese? Chi controllerà il massaro che arriva dalle campagne e porta la lista delle spese?

ARISTIDE O bella, chi lo controlla? Io.

MELINA Tutto scritto con una calligrafia illeggibile, che non si capisce una parola, e con cifre che fanno ritornare tutto a utile suo, firmando poi le ricevute con una crocetta. E voi sapete che non è vero che non sa scrivere, ma che non firma per non comprometersi e potervi imbrogliare.

ARISTIDE Chillo è nu delinquente ca nun m"o pozzo leva 'a tuorno...



MELINA (c.s.) Sì, ma quando lo fate state male per tutta la giornata, e vi vengono le palpitazioni... Perciò adesso che c'ero io facevate parlare me. E a me? A me non mi contate? Io, quando me ne andrò, sarò molto infelice. Vi voglio bene. Mi sembrerà tanto brutto, la mattina, non sentirvi più discutere col giardiniere che va e viene dalla serra e vi da notizie delle rose, delle gardenie, dei mughetti coltivati e che non fioriscono mai. Non vi potrò più lavare e stirare per bene il vostro berretto di tela, quello che usavate a bordo d'estate, quello di flanella per l'inverno... E le favole di Babordo... non le potrò sentire più...

ARISTIDE (viene avanti piano) Ce mancave pure tu ad innamorarti d'e chiacchiere 'e Babordo... 'E favole! Tutte scemenze che inventa lui perché è un chiacchierone... (siede di nuovo sul divano e sospira di malinconia. Resta pensoso dimenticando Melina)

MELINA (dopo una piccola pausa) Allora che dite? Volete proprio che me ne vada? Debbo ritornare in collegio?

ARISTIDE (scuotendosi) Sì. È meglio, senti a me.

MELINA (seria, un poco offesa) Va bene. Allora, se non vi dispiace, partirò domani mattina presto. M'aspettano, ero io che rimandavo di giorno in giorno.

ARISTIDE Adesso non rimanderai più. Col biglietto di prima classe viaggerai comodamente fino a Bologna. Alla stazione ti accompagnerà Babordo con la macchina e ti affiderà al capo treno.

MELINA Chi volete che si accorga di una povera ragazza come me...

ARISTIDE Tu non sei una povera ragazza. Ti voglio bene. Ti ho considerata sempre come una figlia.

MELINA Questo lo dite voi, ma forse non è vero... Addio zio Aristide. A domani.

ARISTIDE C'è un treno che parte alle nove, cerca di non perderlo...

BABORDO (con bottiglia, vassoio e bicchiere di creta, entra e accosta, un tavolino ad Aristide) Comanda, ho fatto tardi perché s'è fulminata 'a luce abbascio 'a cantina. Ho dovuto fare tutto all'oscurità... come 'e piscioline dentro allo specchietto che sta alla grotta di Postulia... aspettate, me pare che se chiamma... Postumia, sissignore. Siccome Uà sotto ci sta il buio della notte... a me me l'hanno riferito, io non l'ho visto mai... 'e piscioline nascene senz'uocchie, propetamente senza uocchie! Niente, signor comandante... al pizzo dell'uocchie, niente, la pelle! Capite? Siccome Uà sotto l'uocchie so' inutile, il Padreterno, sempre sia lodato, l'ha fatte nascere cecate!... Che bella cosa, grandezza 'e Dio!

ARISTIDE Babbo, ma mi stai raccontando un'altra favola?

BABORDO No, è stata una associazione di idee. Siccome la cantina è come se fosse casa mia, la conosco talmente bene che anche al buio ci vedo, e ho detto fra me: guarda un po', mi sembra di essere un pesciolino nella grotta di Postumia... Comanda, e non bevete?...

ARISTIDE (si alza) M'è passata la sete! (Babordo non osa obiettare) Hai detto ai parenti miei di andar via? Che mi farebbe piacere rimanere solo? Ca nun voglio vede cchiù a nisciuno?

BABORDO Sissignore. Se stanno facenno 'e valigie, per grazia di Dio. Il signor Bernardo però sta dispiaciuto cchiù 'e tutte quante, e pure donna Maria Grazia, don Miche il Marchese e la signorina Corinna... per la verità tutti se dispiacene. E se capisce, dove c'è la mangianza!...

ARISTIDE (severo) Babbo!...

BABORDO (fa un salto) Agli ordini signor comandante!...

ARISTIDE Voglio vede quanno 'a fernisce 'e parla male d"e pariente mieie.

BABORDO Subito signor comandante.

ARISTIDE (altro tono) Hai finito?

BABORDO Sissignore. Ma se volete io posso cominciare un'altra volta.

ARISTIDE No. Basta, vai. Prepara la « mille e cento » e tieniti pronto per accompagnarli alla stazione.

BABORDO Agli ordini signor comandante! (fa per andare)

ARISTIDE Miettete 'a divisa nova! È possibile ch'aggio spiso nu puzzo 'e denare cu 'o sarto 'e Napule pe tè fa' fa' 'a divisa nuova e tu nun t" a vuò mettere? (cercando di persuaderlo) È una divisa di quelle che si usano adesso: aderenti, che marcano la figura... un bellissimo taglio... un bei colore... Ma che vaie trovanono?

BABORDO (umile) Potrei mettere solo il berretto ca mi sta bene al viso... che dite? E pure il pantalone, ecco, pure il pantalone mi potrei mettere che me lo sento cadere bene... ma il pezzo di sopra, signor comandante... lasciamo stare. E come se fosse una cammisa di forza. Io che sono abituato alla libertà delle onde marine...

ARISTIDE (arrabbiato, subito) Basta! T'he 'a mettere 'a divisa, porco Giuda! E che scherziamo. Aggio miso chillo che cummanna dint" a casa mia. È venuto 'o dittatore, è venuto?! Non esce mai. Chelli rare vote che porta 'a macchina, si fosse pe isso, ascese in maniche 'e cammisa! (Babordo non osa fiatare. Aristide già calmo) E passando per la piazza, pigliami pure nu cachet p" o dolore 'e capa, perché l'aggio finiti. Addu don Gaetano, ricuordate.

BABORDO La purga la volete?

ARISTIDE (seccato) Nonsignore!...

BABORDO Come volete, (esce dal fondo. Dalla porta chiusa a sinistra si ode battere discretamente)

ARISTIDE Chi è? Avanti, (entrano Maria Grazia, Michele, Corinna e Bemardo)

BERNARDO (con berretto da viaggio e valigia che appoggia per terra dopo essere entrato) Noi ce ne andiamo. Siamo venuti a salutarvi.

MARIA (con un cappellino e in completo assetto per partire: una valigia, una scatola di cappelli, un ombrellino. Anche lei mette tutto a terra accanto a sé) Ci hai mandato a dire che possiamo ritornarcene tranquilli a casa. Come vedi ci accingiamo a farlo.

ARISTIDE (laconico) Molto bene, grazie.

BERNARDO Possiamo sedere due minuti?... Non è che ci mandi via così, senza avere nemmeno ascoltato quello che pensiamo di quanto è successo?

ARISTIDE (consultando l'orologio che porta nel taschino) Non sarebbe necessario, ma potete rimanere ancora un po'. Babordo tiene lui i biglietti. In cinque minuti, con la macchina sarete alla stazione... Dunque, sentiamo quello che ne pensate.

BERNARDO (alle signore) Se permetti ci sediamo... Nun se pò parla cu 'o Marchese che sta fremmenno pe se ne i, cu donna Maria che fa complimenti a chi s'assetta primma, e Corinna che lle tremmano 'e gambe pe l'emozione.

ARISTIDE Sedete, (mostra le sedie) Scusate se non l'ho detto prima, ma non ci ho pensato.

TUTTI Grazie, (seggono)

ARISTIDE Babordo...

BABORDO Comandante...

ARISTIDE Preparati con la macchina e mettiti a disposizione. Ci siamo capiti? La divisa...

BABORDO Vado volando, (mettendo le mani sulla bocca a forma di imbuto e imitando il linguaggio dei marconisti nei sottomarini) Pronto, pronto, pronto, pronto... Comunicato messaggio, passo! Desidero cambiamento divisa immediato, stop! Il tempo di arrivare nella mia camerella che sta lontano, vicino alla cucina. Stop! Stop! Stop! (con le dita fa i segni di chi scrive a macchina) Tic-tic-tic. (scompare per il fondo)

MICHELE (dopo una breve pausa, vedendo che Aristide non parla) Dunque, dobbiamo proprio partire così? Dobbiamo ritornare a 'e case noste comme si niente fosse succieso, dopo lo scandalo che c'è stato? E possibile?

MARIA E pazzesco. Non più tardi di quattro giorni fa tu ci hai fatto un discorso...

CORINNA Sembravi disperato... (Aristide come nella scena con Melina, volge le spalle a tutti, appoggiando il viso alla finestra. Non parla)

BERNARDO Appena ci hai scritto ci siamo precipitati. Eppure, ognuno di noi lasciava i suoi affari, le sue cose... Ma pensammo che certo si doveva trattare di una cosa importante, anzi, di una cosa addirittura grave, e non stemmo troppo a riflettere

e ce mettemmo dint"o treno pe correre ccà. Ma proprio quando noi... Insomma, non vuoi che cercammo 'e sape?...

- ARISTIDE (si ferma e lo guarda) Sapé... Ma che cosa?
- BERNARDO Nun vulimmo cerca cchiù la maniera di evitare che tuo figlio s'accide?
- ARISTIDE Chi? Muri?... Isso?... (ironico) No... nun tè mettere appaura ca chillo campa cient'anne.
- MARIA Tanto meglio allora, no? Na preoccupazione 'e meno. Si vede che Armando è di una diversa tempra rispetto agli altri tuoi figli: più deciso, più energico. In questi giorni che gli siamo stati vicino...
- ARISTIDE ... Avete potuto notare che tiene tutto un altro temperamento. Volete dire questo? Sono d'accordo con voi: non assomiglia affatto a tutti gli altri figli miei.
- MARIA Ma allora ha parlato? Si è deciso?
- ARISTIDE Sì, si è deciso. Finalmente ha parlato.
- MICHELE Mbè? E che t'ha ditto?
- ARISTIDE Finalmente si è sfogato. I dettagli sono inutili...
- BERNARDO Ma... io vulesse sapé, durante chillu quarto d'ora, non più, che aggio accompagnato Sasà alla stazione, che è successo? Io nun aggio capito niente. T'aggio truvato a tè sconvolto, addirittura in uno stato da far pietà. Assieme a Babordo ti abbiamo disteso ncopp"o divano... e poi volevo chiamare il tuo medico, perché, capirai, tu sei mio fratello, io mi emoziono, e nella diagnosi non potevo essere obiettivo. Ma il tuo fedele servitore ce n'ha cacciate, dicenno che ce pensava lui. Ce ne siamo ritornati nelle nostre stanze e non abbiamo saputo più niente, non abbiamo visto più nessuno. E venuto poi il dottore?
- ARISTIDE No. Babordo mi ha fatto dei bagnoli freddi sulla fronte.
- BERNARDO Ci sarebbe voluto un son nifero. Avevi bisogno di dormire.
- ARISTIDE E perciò Babordo mi ha raccontato la favola. Che vuoi sta da tanti anni con me. Conosce le mie abi tudini. Ho dormito quattro ore.
- BERNARDO Nu poco 'e coramina, 'e simpato!..
- ARISTIDE Sono allergico.
- CORINNA Antonietta, la cameriera, mi ha detto che Armando, in camera sua si sta preparando la valigia.
- ARISTIDE L'avete saputo pure voi? Questo fatto della valigia è diventato un avvenimento nazionale. Manco fosse la valigia delle Indie... Chissà quante persone, in questo momento, stanno facendo la stessa cosa.

MICHELE (a Corinna) Se sta facenno 'a valigia? E perché?

MARIA E perché si fanno le valigie? Per partire mi pare, per lasciare un luogo e raggiungerne un altro. Non capisci mai niente, non hai più i riflessi. (ad Aristide) Aristide, ma avete avuto uno scontro tutti e due? (Aristide non risponde)

BERNARDO Anche se fosse... Aristide mio, fra padre e figlio... (Aristide lo guarda)

MICHELE (conciliante) Aristide, se è i così, se avete litigato, pensa che è un ragazzo, avresti il coraggio di lasciarlo partire? Non credo che sei stato tu a mett terlo fuori casa.

CORINNA Non lo credo neanche io. e Ma se è così, scusa, hai agito come se non fosse tuo figlio. Che si può sapere di quello che fa pesare il cuore di un ran gazzo? Passando per la camera sua, la i, porta era aperta, ho buttato un occhio si ed ho visto che piangeva.

MARIA Non possiamo credere che lo hai trattato male. Del resto tu non parli e noi non possiamo sapere niente, non a possiamo giudicare... Comunque se la a mancanza di Armando fosse stata ani che grave, Aristide, dimentica e perdona, perche il sentimento del rancore e è quello che fa soffrire di più.

BERNARDO Oh! Questa gioventù!...

MARIA Oramai non si capisce più. , Si è stabilito un muro di incomprensione tra la nostra e la loro generazione. E il guaio è che mentre noi sappiamo ) che sono loro a farci soffrire, loro, poi venni, non hanno capito ancora quello i che vogliono, e vogliono saperlo da noi • genitori.

ARISTIDE (prende a parlare mentre gli altri si fanno attentissimi) Non potevo prevedere come sarebbe finita. Perdo nate se non riesco a trovare le parole, ma 'a capa me fa male ancora, non rie sco a realizzare. Sì. Ho avuto una spie gazione con... Armando, che mi ha fatto riflettere su tante cose. (scuote amara mente la testa) È meglio ca se ne va. Nun aviveve accennato pure voi, che so, ad una crociera, un viaggio?... Vuoi dire che viaggerà, e, quando si troverà solo, a tu per tu con la vita... e allora se la sbrigherà lui. È un'ombra, un'ombra che ha offuscato i suoi vent'anni. Ma il sole brillerà ancora sul suo orizzonte. Ci vuole altro per un ragazzo di vent'anni. La mania ereditaria che ha tanto funestato la mia famiglia?... Cu chisto credo che non c'è nessun pericolo. Possiamo stare tranquilli, (siede stanco)

BABORDO (stringatissimo nella divisa nuova un poco troppo alta di colletto e il berretto in eguale tinta. Fermandosi sotto la porta si irrigidisce rimanendo sull'attenti) Agli ordini comandante. Signori, si parte.

BERNARDO (alzandosi assieme agli altri) E l'ora. Aristide non ci può dire altro, pazienza.

ARISTIDE Le valigie le hai fatte caricare?

BABORDO Ci sta pensando Antonietta. Per forza! Io con questa morsa addosso non mi posso muovere. Non mi posso neanche acalare, posso solo guidare.

ARISTIDE E si he 'a sterza?

BABORDO Vado dritto. Un poco di pazienza e ricordiamoci che... l'abito non fa il monaco.

ARISTIDE (stringendo la mano a Bernardo) Statte buono Berna... e speriamo d'incontrarci in occasioni migliori. Damme nu bacio... (si baciano)

BERNARDO (commosso, tira fuori il fazzoletto e si soffia il naso) Vi che ce azzecca stu nuozzolo nganna? Curati Ari, chiama il medico... Nun sta' sempe cu chello ce tè dice Babordo... è assurdo per un uomo come tè! Fatti fare l'elettrocardiogramma... aggio ntiso ca 'o core sbatteva nu poco troppo forte...

ARISTIDE Va bene, lo farò.

CORINNA E se Armando parte, chi è che resta con tè?

ARISTIDE Non lo so. Mò vedimmo. Per qualunque cosa tengo a lui. (mostra Babordo che non riuscendo a sciogliersi dalla catena della divisa, rimane sempre rigido)

MARIA (lo guarda) Già, novello infermiere specializzato.

BERNARDO Stammi bene Ari, e ricordati quello che ti ho detto, non ti trascurare.

MARIA Buona fortuna Aristide e grazie di tutto.

CORINNA Ari, dammi un bacio, (bacia Aristide tenendo stretto sotto il braccio il violino)

ARISTIDE Addio, fate buon viaggio... (saluti, convenevoli. Escono tutti per il fondo, seguiti da Babordo impettito e fiero. Il suono del pianoforte spande per la stanza le note di un valzer. Aristide, rimasto solo, si accomoda sul divano raggomitolandosi, coprendosi con lo scialle e cercando di dormire. Ma si agita, non riesce a star fermo. Infine ci rinuncia, si rimette a sedere appoggiando il mento sulle mani e i gomiti sulle ginocchio. La stanza è sempre più buia per la luce del giorno che va scomparendo. Antonietta bussa alla porta infondo a destra) Avanti.

ANTONIETTA (abito nero e grambiule bianco) Le apro la finestra signore? C'è odore di chiuso qui. (mette ordine intorno)

ARISTIDE No, non aprire, sento friddo.

ANTONIETTA E una bellissima serata. C'è la luna, e poi... è freddo asciutto, fa bene. Ci vorrebbe una nevicata, una di quelle che usano al paese mio... Ce n'è tanta in questa stagione.

ARISTIDE (sognando) C'è la luna? In alto mare la luna è celeste. Tu nun l'he vista maie, perché penso che non ti è capitato mai di vederla.

ANTONIETTA In alto mare? No, signore. Di solito ci si va apposta.

ARISTIDE Difatti.

ANTONIETTA Ed è celeste signore? Non lo sapevo.

ARISTIDE No, è bianca, ma tanto bianca, tanto chiara, che, tenenno sotto 'o mare, col riflesso, pare celeste. Nelle belle serate d'inverno, quando tutto è calmo, guardannola fissa, pare ca tè cade ncuollo.

ANTONIETTA (si ferma a bocca aperta) Santa pace!

ARISTIDE Ma non succede, nun temettere appaura, non succede mai.

ANTONIETTA (ritornando in giro a mettere ordine e respirando di sollievo) Meno male.

ARISTIDE (guardando in alto, come se la luna la vedesse) Si staglia nel cielo, e 'a nave cammina, cammina, cammina... Calmo, il mare è calmo.

ANTONIETTA (che ha finito) Le porto da cenare, signore? Lo vuole qui?

ARISTIDE No. Chiamo io.

ANTONIETTA Bene, signore, (fa per andare).

ARISTIDE Aspetta, (sta per domandarle di Armando, ma si trattiene. Fa un gesto di indifferenza e congeda Antonietta che ha capito)

ANTONIETTA Il signorino parte, signore. Voleva salutarla. Eccolo, (si fa da parte per far passare Armando. Saluta con un cenno del capo ed esce. Armando è pallido. Indossa un abito grigio scuro e porta una piccola valigia che appoggia per terra. Rimane sotto la porta guardando Aristide che, vedendolo, cerca di alzarsi ma non ce la fa e ricade a sedere)

ARISTIDE Scusami se non mi alzo.

ARMANDO Prego.

ARISTIDE Non so che cos'è... ma mi sento una cena pesantezza nelle gambe. Assettate.

ARMANDO Posso sedere?

ARISTIDE Come no, accomodati.

ARMANDO Grazie, (siede) Sono venuto per dirvi...

ARISTIDE (come colpito) Come... come hai detto?

ARMANDO (che non capisce l'interruzione)... Sono venuto per dirvi che la mia dignità di uomo non mi consente di rimanere un solo minuto di più in questa casa. Devo partire questa sera stessa. Vi volevo salutare.

ARISTIDE (senza guardarlo) Non vi trattengo e vi approvo incondizionatamente.

ARMANDO Se volete guardare nella mia valigia... porto via solamente il pigiama, la veste da camera e alcuni libri. Non posso fare a meno di averli con me. Non tutti perché sarebbero troppi... solo i più cari, quelli che mi sono più necessari, (amaro) Anche quelli me li avete comprati voi, è vero, ma chissà che tra qualche tempo non sia in condizione di restituirveli. Ho avuto sempre cura dei libri e saranno certamente in buone condizioni. Certo, non mi potrò mai disobbligare per quello che avete fatto per me. E come sarebbe possibile? Quando siete ritornato, in quella lontana mattina e mi avete visto per la prima volta, io ero appena nato. Mi avete nutrito ed allevato con amore... adesso tengo ventitré anni e persino la carne che copre il mio corpo me l'avete appiccicata voi sull'osso, la devo a voi la salute... l'avete talmente curata, durante la mia infanzia... Eppure, adesso, vedete, mi fa bene di privarmi almeno di quelle piccole cose materiali che possono essere i libri, le cravatte... Un piccolo gesto di riscatto che dovete comprendere e perdonare.

ARISTIDE Un piccolo gesto d'indipendenza, volete dire, non troppo lodevole in un ragazzo come voi.

ARMANDO Per carità, non mi levate l'illusione di potermi permettere il lusso di un atto di superbia qualunque nei vostri riguardi.

ARISTIDE (si tocca la fronte che gli duole) Mamma mia 'a capa.

ARMANDO Vi fa male la testa? Mi dispiace! Che posso fare per voi? Mi hanno detto che oggi vi siete sentito male, che hanno cercato un dottore...

ARISTIDE Niente di grave. E la mia solita emicrania. Io ne soffro, lo sapete.

ARMANDO E poi... volevo essere perdonato per un'altra cosa. Agli occhi vostri sarò apparso un presuntuoso imbecille... certo avrei fatto bene a non parlare. C'era qualcos'altro da fare, forse? Niente. Forse starmene zitto e non procurarvi questo dolore. Ecco quello che dovevo fare. Ma, credetemi, vi vedevo così buono, così generoso, che ad un certo punto ho avuto vergogna di me. Tenevo tanto alla vostra stima...

ARISTIDE Me ne so accorto! E così che si tiene alla stima di una persona... trattandola male. Rimanendo indifferente alle sue preoccupazioni, ai suoi pensieri.

ARMANDO Eppure è così. (indicando il posto vuoto del ritratto) L'avete levato voi? Avete fatto bene. E rimasta la macchia, però.

ARISTIDE E quella non si leva... bisognerebbe fare un rappezzo, e poi si vede. Si dovrebbe rifare tutto. Una cosa ridicola che ho fatto in un momento di collera. Mi si da una pugnalata alle spalle e io mi vendico levanno nu quadro 'a vicin"o muro. (si gratta il capo, non sa, che dire, infine) E ditemi na cosa, che intendete fare mò che ve ne andrete? Ti cercherai... vi cercherete... un posto, oppure hai già... Voi... tu... Nun me trovo, scusate, nun saccio io stesso comme aggi" a parla.

ARMANDO Parlate come meglio credete. Non ci badate. È l'abitudine. Riesce difficile pure a me. Mi presenterò a una fabbrica di Torino... il proprietario è il padre di un mio amico. Do vrei imparare, studiare le macchine, oppure fare parte della segreteria,



non so. Ma guarda papa... (si arrestra subito. Si guardano) Scusate... ce so' capitato pure io.

ARISTIDE E l'abitudine. Che volevate dire?

ARMANDO Volevo dire: non è che io mi spaventi all'idea di trovarmi solo di fronte a una vita che mi si apre davanti agli occhi. I primi tempi, si capisce, saranno duri, ma poi tutto si stabilizzerà... ma è per una tristezza strana, curiosa, che provo pensando a voi, qua, a tante cose.

ARISTIDE In qualunque momento aveste bisogno, io sono qua. (pausa) Sappiatevi difendere, non con la forza ma con l'onestà, il rigore morale. Ricordatevi che la lealtà è l'arma contro la quale nun ce pò nisciuno. Tutti gli altri mezzi di difesa si spuntano, falliscono. Cercate di non fare mai brutte figure. Sappiate difendere il vostro nome. Ricordatevi che siete il figlio di... insomma che vi chiamate Comelmo. Qua la mano. Buona fortuna.

ARMANDO (gliela stringe forte) Grazie.

ARISTIDE E state tranquillo che a vint'anne se vinceno tutt'e battaglie... E all'età mia che si sventola bandiera bianca, (scuotendogli ancora la mano con ardore) E non mi lasciate troppo tempo senza vostra notizie. Posso avere bisogno di voi da un momento all'altro. La mia salute... al contrario di come dice Babordo: «ca mia madre m'ha tenuto dint' 'acito... è forte... è forte... » Non è vero. So' stato pe mare troppo tempo, 'o mare secca 'e prete.

ARMANDO Vi scriverò sempre.

ARISTIDE E pensate a mantenervi bene anche tisticamente. Probabilmente salterete qualche pasto...

ARMANDO Speriamo pochi.

ARISTIDE Certo io ve l'auguro, ma non si sa mai. Non vi dimenticate di fare la cura di vitamina B. 'O duttore ve l'aveva tanto raccomandata, ma voi quando sentite 'e sserenghe...

ARMANDO Ma quella era l'infermiera che non era puntuale. Putevo aspetta a essa? Me n'ascevo e perdevo l'iniezione.

ARISTIDE Vatté, ca chella puverella perdeva 'a capa! « 'O signurino è uscito proprio adesso»... e chella se ne ieva n'ata vota! Pe nu poco 'e dolore! Nun me parive maie ommo! (si accorge di avergli ridato del tu e abbassa lo sguardo)

ARMANDO E voi ricordatevi che dovete fare i fanghi, il dottore, l'anno passato, ve li ha ordinati... ma voi, al solito, vi siete trascurato.

ARISTIDE Mò vedimmo, verso primavera... Sì, debbo fare pure una curretta iodica. Me ne vado per qualche settimana a Casamicciola.

ARMANDO Con chi andrete?

ARISTIDE Non lo so, forse mi farò accompagnare da Babordo. Mò vedimmo! (il pianoforte riprende una musica allegra)

ARMANDO (si guarda il polso, si alza. Aristide si alza pure lui) Il treno parte tra un'ora. Mentre aspetto il tram...

ARMANDO E non volete aspettare Babordo? E andato ad accompagnare i parenti, ma sta per ritornare.

ARMANDO No, è meglio che mi disabituo a cene comodità. Andrò a piedi. Addio, speriamo di rivederci un giorno.

ARISTIDE Speriamo. Buon viaggio.

ARMANDO (prende la valigia, si avvia, ma si arresta, si volta) Mi farebbe tanto piacere... e forse, credo che sia anche umano... (non ha il coraggio di andare avanti)

ARISTIDE Che cosa? Dite... (la musica cessa improvvisamente).

ARMANDO Posso chiamarvi papa?

ARISTIDE (lo abbraccia con violenza, lo stringe a sé mentre, con la voce soffocata dalle lacrime gli soffia nell'orecchio) Figlio mio! Figlio mio benedetto! Buon viaggio, buon viaggio... 'A Madonna t'accompagna... Benedillo... beneditto... (con la mano fa strani segni di croce sulla fronte di Armando, in fretta, quasi vergognoso di sé, del suo amore. Alla fine lo spinge fuori rimanendo a piangere appoggiato allo stipite della porta. Armando si è strappato dall'abbraccio ed infila la porta che chiude dietro di sé. Aristide si riprende piano piano. Si asciuga gli occhi. Lentamente va alla finestra, la spalanca. Una folata di aria gelida lo investe mandando all'aria i fogli che sono sulla scrivania. Aristide non si volta, respira a pieni polmoni l'ana della sera. Un raggio di luna lo investe invadendo la stanza)

BABORDO (dal fondo entra piano per assicurarsi che Aristide non abbia bisogno di nulla. Lo vede alla finestra, cerca di indovinare il suo stato d'animo guardando intorno. Raccoglie le carte e le rimette sulla scrivania. Vede il quadro di Stella a terra, appoggiato alla sedia. Guarda Aristide che in quel momento si è girato) Comanda, e questo dove lo mettiamo?

ARISTIDE (dopo un attimo) Uà Babbo... addò è sempe stato!...

# FINE DELLA COMMEDIA